

ALLE ORIGINI DEL DIALOGO
CON L'ORIENTE CRISTIANO:
L'OPERATO MISSIONARIO IN SERBIA
DI PADRE CESARE TONDINI DE' QUARENGHI

PREMESSA

Il dialogo tra Chiesa cattolica e Chiese cristiane d'Oriente vide le sue origini nel XIX secolo grazie all'apporto di personalità religiose che, agendo in contesti di frontiera, operarono per una reale apertura e comprensione del mondo ortodosso. Tra esse, figura di spicco fu il padre barnabita Cesare Tondini de' Quarenghi¹ (1839–1907). Nativo del lodigia-

¹ Cesare Tondini de' Quarenghi, nato a Lodi nel 1839, studiò presso i collegi lombardi dei padri barnabiti e nel 1855 vestì l'abito dei suoi educatori nel collegio di Monza. Ordinato sacerdote nel 1862 egli fu destinato al collegio barnabítico di Parigi. Dal 1864 al 1866 si occupò delle missioni di Stoccolma e di Cristiania (Oslo) e tale viaggio gli diede l'occasione di effettuare un breve soggiorno a Pietroburgo. Ritornato a Parigi per quattro anni, Tondini fu incaricato di recarsi a Londra dal 1870 al 1872, e in seguito di nuovo a Parigi dove alla fine del 1878 fu incaricato di dirigere il Collegio di Gien, ma, come riporta padre Premoli, «Non aveva egli (Tondini) né inclinazione naturale per l'ufficio di governare, per il quale richiedesi ocultezza e calma, mentre egli era d'animo ardente ed entusiasta, né d'alcuna esperienza». Nel luglio del 1879 in una visita del padre generale otteneva il permesso richiesto di ritornare all'opera per l'Associazione di preghiera. Tondini rimase in Francia fino al 1880, anno di espulsione delle congregazioni religiose straniere dal paese. Dopo un secondo soggiorno in Inghilterra, ottenne dai superiori il permesso di recarsi a Djakovo presso mons. Strossmayer, dove rimase fino al 1886, anno della stipulazione del concordato montenegrino, ed in seguito trascorse due anni a Roma. Nel 1888 fu nominato socio corrispondente dell'«Accademia delle Scienze dell'università di Bologna» allo scopo di studiare una soluzione per unificare i calendari cattolico ed ortodosso. Tale attività lo occuperà costantemente con numerosi scritti e conferenze. Nel 1889 tornò nella capitale francese. In questi anni partecipò nel 1891 al «Congresso geografico internazionale» in Svizzera ed al Congresso di Malines. Nel 1893 presenziò al congresso eucaristico internazionale di Gerusalemme e fece numerosi viaggi, tra cui Costantinopoli, Russia, Romania e Bulgaria. Dal 1901 al 1905, assume il ruolo di cappellano e direttore delle religiose di N.D. di Sion a Costantinopoli. Nel 1905, nominato procuratore generale dell'Ordine, fu richiamato a Roma dove trascorse gli ultimi anni della sua vita. Tondini morirà a Roma nel 1907. Cfr. Giuseppe BOFFITO, *Scrittori Barnabiti o della congregazione di San Paolo (1533-1933)*, vol. IV, Firenze, Olschki, 1937; Orazio PREMOLI, *Il padre Tondini e la conversione della Russia*, Monza, Scuola Tipografica Edi-

no, padre Cesare Tondini de' Quarenghi² fu contraddistinto da un fervente spirito missionario³ e dalla totale obbedienza all'Ordine ed alla

trice Artigianelli, 1920; Domenico FRIGERIO, *La figura e l'opera di Padre Cesare Tondini de' Quarenghi*, in «*Il nostro apostolato*». Giornate di spiritualità a Lodi (9-13 settembre 1980) a cura di P. Andrea ERBA, Roma 1980; A. TAMBORRA, *Chiesa Cattolica e Ortodossia russa*, Milano, Edizioni Paoline 1992.

² Per quanto riguarda Tondini non esiste una monografia scientifica né una ricostruzione esauriente dell'attività del barnabita. L'unica biografia rimane quella citata, scritta dal padre barnabita Orazio Premoli nel 1920, che, pur restando una fonte di riferimento molto importante, presenta delle lacune sia a causa di imprecisioni, sia perché risente del periodo in cui fu scritta e della vicinanza temporale con le vicende narrate. Inoltre padre Premoli, dando in alcuni punti al lavoro un taglio agiografico, evidenzia soprattutto il profilo religioso di Tondini in cui la dimensione spirituale acquisisce un ruolo predominante. Dato l'eclettismo dell'attività del padre barnabita, gli studi storici nei quali è analizzato il suo apporto alla causa unionista rimangono riferiti ad argomenti specifici, restituendo un'immagine frammentaria e superficiale del pensiero tondiniano. Nell'approfondire la figura di Tondini perciò risulta indispensabile la consultazione del materiale archivistico contenente sue lettere e diari inediti. All'interno dell'archivio storico dell'Ordine un particolare valore assume la corrispondenza di padre Tondini con i padri generali, che costituisce una fonte di grande interesse non solo per ricostruirne l'attività ed il pensiero, ma anche per approfondire lo studio in merito alla figura di mons. Strossmayer. Si tratta di lettere quasi giornalieri, il cui contenuto spazia dalle piccole attività quotidiane ai grandi avvenimenti di cui il barnabita fu testimone. Tra le carte Tondini, inoltre, merita di essere sottolineata la corrispondenza con il principe Nikola di Montenegro, le lettere a personaggi di spicco della curia romana ed anche copie di lettere di particolare rilevanza di mons. Strossmayer. Un apporto molto prezioso è dato dai numerosi scritti ed opuscoli di Tondini, il che ne testimonia la fervida carriera di scrittore e articolista. Tra le opere pubblicate, di particolare rilevanza è il «*Règlement ecclésiastique de Pierre Le Grand*» (1874) che permise al mondo cattolico di conoscere un aspetto sconosciuto del mondo russo, e «*Che fare per la Russia? Studio sul socialismo russo nelle sue relazioni colla religione e l'Italia*» (1880), in cui Tondini con estrema chiarezza spiegò il fenomeno del panslavismo e il "pericolo" del socialismo russo ai lettori dell'«*Unità cattolica*». La figura di padre Cesare Tondini, il suo pensiero e l'attività permangono tuttora parzialmente oscure, un campo ancora aperto a valutazioni e ricerche sul numeroso materiale edito, ma soprattutto inedito, del barnabita. Grazie a fonti inedite è stato perciò possibile far luce sull'attività unionista di Tondini e di Strossmayer, evidenziando i primi passi del processo di apertura della Chiesa cattolica verso l'Oriente.

³ «Dopo l'esperienza della Serbia, a quando a quando ho bisogno di sentire un pochino di "febricitata", e persino di tornare da capo con certe privazioni e certe situazioni tutt'altro che liete. Ma sento che è viltà; e grazie al cielo non mi sento meno energia che il 13 ottobre 1884 quando, in un'ultima preghiera, per tempissimo all'altare della Vergine prima di partire per fondare la missione di Nisch, le diceva: «Me voici, ma céleste mère, je me jette à la nage». Quanto sia sicuro che la Vergine Benedettissima sarà sempre per me "la même" non ho bisogno di dirglielo; non solo so, ma sento di avere 50 angeli custodi ai cenni della «Regina Angelorum». Un solo esempio, (cioè 8 in uno): [...] otto volte caddi col cavallo. Una sola caduta basta per mandare all'altro mondo, ed almeno per rendere un uomo infermo per tutta la vita; le mie otto cadute non hanno fatto che accrescermi l'ilarità e l'appetito, senza eccettuarne una in cui nel più bello di un rapido trotto (o galoppo che sia) mi trovai d'avere scavalcato io il cavallo e, quasi precedendolo nell'arringo, avermelo lasciato colla testa fra le mie gambe "lunghe e distesi tutti e due per terra". E se venissi a narrarle io stesso di viva voce le mie avventure? che ne dice V.P.R.ma?. A me non piacciono i viaggi di cui un religioso non possa rendere conto non solo dal lato dell'obbedienza, ma anche da quello della religiosa povertà; voto assai serio. E i missionari debbono essere i primi in fatto di annegazione, altrimenti poveri noi! D'altra parte però, e secondo la retta ragione, e secondo la retta morale e, fino a un cer-

Santa Sede⁴. L'indole di padre Cesare Tondini, la cui anima missionaria non si sentì mai legata «all'aria stagnante della bassa»⁵ ma volse lo sguardo altrove, all'eredità lasciatagli dal padre russo Grigorij Petrovič Šuvalov⁶, come lui fu un convinto sostenitore della preghiera come modalità per il ritorno all'unione dei cattolici e degli ortodossi. Cesare Tondini conobbe l'8 settembre 1854, l'anno precedente al suo noviziato, nel collegio di Santa Maria del Carrobiolo a Monza, lo Šuvalov, e questo incontro ne segnò la vocazione unionista. Spesso Tondini nella propria corrispondenza e nei propri scritti parlò dell'influenza esercitata su di lui dallo Šuvalov, a cui fu legato da una forte e sincera amicizia che ebbe modo di consolidarsi negli anni del noviziato di Tondini. Questi trascorse molto tempo con il russo, che intratteneva i novizi lombardi con discorsi in merito al futuro religioso della Russia. Se padre Šuvalov fu una figura fondamentale per lo sviluppo del pensiero unionista di Tondini, è altrettanto importante l'apporto del barnabita lodigiano nel percorso del padre russo. Padre Šuvalov nella sua autobiografia racconta come in seguito all'incontro col giovane Tondini avesse maturato la scelta di consacrarsi al sacerdozio:

«Ed ecco al momento di ricevere l'ostia consacrata un pensiero mi si affacciò alla mente: fu un lampo. Questo giovinetto, dicevo, sta per consacrarsi a voi, o mio Dio; figlio unico, abbandona la famiglia, le ricchezze, tutto un avvenire; ed io, a cinquanta anni, non ne avrò il coraggio? La mia decisione fu presa: il segnale mi era stato dato. La S. Vergine mi aveva esaudito. Io sarò barnabita!»⁷.

to punto, la stessa fede quando si tratti di vantaggi spirituali o morali, e sia pure di un po' di "Laetamini" ma veramente in Domino, "recte et secundum ordinem" ("concomitante" ma non "determinante"), S. Paolo che ha viaggiato abbastanza, li approva col suo esempio». Tondini al padre Generale. Djakovar, 28 Ottobre 1885: Roma, Archivio Storico dei Barnabiti (e così sempre: ASBR), Fondo Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

⁴ Esplicativa la lettera inviata da padre Tondini al ministro Gladstone «relativa all'opuscolo del medesimo sulla situazione della Chiesa in Italia», scritta da Parigi il 19 gennaio 1876, in ASBR, *Fondo Tondini*, II/4.

⁵ FRIGERIO, *La figura...*, cit., p. 149.

⁶ Gregorij Petrovič Šuvalov (1804-1859), membro di una nobile ed antica famiglia russa, compì i propri studi in Italia, a Pisa, e nell'arco della sua vita viaggiò in molti paesi europei. Nel 1843 a Parigi abiurò la religione ortodossa per abbracciare il cattolicesimo. La sua conversione è attribuita anche a un avvenimento che lo colpì nel 1841: la morte di un figlio e della moglie Sofia lo spinsero ad intraprendere un cammino di approfondimento interiore, che lo portò a intensificare i contatti con alcuni gesuiti convertiti. Il 28 settembre 1857 fu ordinato sacerdote nell'ordine dei Barnabiti: ordine che era nato con scopi ed intenti missionari. Fu assegnato alla casa che l'Ordine aveva a Parigi, lavorando attivamente per l'unione delle Chiese, in contatto con altri russi convertiti che vivevano a Parigi. Morì il 2 aprile 1859. Cfr. TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., pp. 4-9. Prima di venire stampato in opuscolo a sé, lo studio del P. Premoli vide la luce in «La Scuola Cattolica», quaderno di Novembre 1919. Una vita *passabile* del P. Šuvalov è quella scritta dal P. Innocenzo GOBIO, *Vita del P. Agostino M. Schouvaloff*, Bologna, Mareggiani, 1867.

⁷ Agostino Maria (Gregorij) SCHOVALOFF (ŠUVALOV), *La mia conversione e la mia vocazione*, Firenze, Felice Le Monnier, 1936, pp. 282-283. L'edizione principe (*Ma con-*

Cesare Tondini, in continuità con gli insegnamenti di padre Šuvalov, cominciò così a volgere la propria attenzione al mondo russo, esprimendo il desiderio di dedicarsi interamente al compito di ricondurre la Russia all'unione con Roma:

«L'animo mio ha bisogno di uno scopo, di una meta, altrimenti vago sempre inquieto e distratto. Il pensiero della conversione della Russia serve mirabilmente a fermare il mio spirito in un oggetto santo e rispondente ai bisogni del mio cuore. [...] Persuaso della forza che ha la preghiera sul cuore di Dio e persuaso parimenti che allora è più efficace la preghiera quando parte da un cuore santo, io mi sento eccitato a non risparmiare nulla per giungere alla perfezione... purché Dio voglia concedere alle mie preghiere la conversione della Russia»⁸.

Tondini si sentirà l'erede dell'opera del barnabita russo e raccogliendo il desiderio espresso da Šuvalov in punto di morte — «Priez pour la Russie»⁹ — trarrà l'ispirazione per fondare l'«Associazione di preghiere per il ritorno all'unione degli ortodossi separati e particolarmente dei russi»¹⁰.

Il barnabita lombardo impegnò la propria vita allo studio¹¹ e alla ricerca di una via che rendesse possibile il ritorno all'unione degli ortodossi, prestando particolare attenzione al mondo russo. Negli anni '60 del XIX secolo, grazie ai suoi contatti, comprese la necessità di allontanarsi dall'idea occidentale per cui gli ortodossi scismatici avrebbero dovuto abbandonare l'errore e ritornare alla vera fede cristiana cattolica; e ne diede prova mutando nella preghiera per il ritorno all'unità la dicitura “conversione” con “ritorno all'unione” cercando in tal modo di approntare un percorso volto realmente al dialogo. Tondini approdò a tale idea dopo un percorso che andò definendosi nel tempo: da una visione marcatamente “occidentale” incentrata sull'idea di conversione della Russia scismatica e del suo “ritorno” nel seno del cattolicesimo, egli passò ad una concezione più affine allo spirito cirillometodiano, teso a minimizzare le differenze e ad esaltare i punti in comune alle due Chiese cristiane.

La progressiva apertura di Tondini al mondo slavo fu dovuta in gran parte a contatti avuti durante il suo soggiorno a Parigi, dove conobbe vari esponenti della nobiltà russa e polacca, come la principessa Wittgenstein — che intendeva fondare in Russia un istituto di suore —, la superiora delle Suore di Carità, Natalija Nariškina, cugina di Šuvalov e ap-

version et ma vocation) è uscita in francese a Parigi (Ch. Douniol libraire-éditeur) nel 1859, e da allora più volte ristampata; da ciò la francesizzazione del cognome per ragioni di pronunzia, come anche oggi promiscuamente si trova scritto.

⁸ PREMOLI, *Il P. Tondini...*, cit., p. 10.

⁹ *Ivi*, p. 9.

¹⁰ TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 263.

¹¹ Per le numerose pubblicazioni del P. Tondini, cfr. BOFFITO, *Scrittori...*, cit., IV, pp. 32-47.

partenente alla nobile famiglia della moglie di Pietro il Grande¹². Nella cerchia delle conoscenze parigine di Tondini si inserirono inoltre quanti fra il clero cattolico di Parigi avevano sensibilità verso i temi unionisti, come i gesuiti Gagarin, Martynov e Balabin, che tramite “*L'Oeuvre de St. Cyrille et Méthode*” promossero l'idea “cirillometodiana” di una missione storica per gli slavi, chiamati a ristabilire l'unità del cattolicesimo seguendo l'esempio dei due santi fratelli tessalonicesi¹³.

Nel 1867 a Parigi padre Tondini fece la conoscenza di mons. Josip Juraj Strossmayer¹⁴, vescovo croato della diocesi di Djakovo in Slavonia.

¹² TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 265.

¹³ *Ivi*, p. 266.

¹⁴ Mons. Josip Juraj Strossmayer nato a Osiek il 4 novembre 1815, fu ordinato sacerdote nel 1838, nominato prima cappellano nella diocesi d'Osiek, poi professore e direttore del collegio Augustineum di Vienna e in seguito cappellano della corte imperiale. Dopo un periodo come cappellano di corte a Vienna Strossmayer fu nominato vescovo di Bosnia e Sirmio (1849) (preconizzato nel 1849 e consacrato nel 1850) con sede a Djakovo. Grazie al mecenatismo del vescovo a Zagabria si poterono costruire nel 1867 l'“Accademia delle arti e delle scienze jugoslava” e nel 1874 l'università slava, la prima di questo tipo in tutta l'area balcanica. Strossmayer, noto al mondo slavo per il suo impegno in ambito politico-culturale, si fece conoscere al mondo cattolico per la sua tenace opposizione al dogma dell'infalibilità papale in seno al Concilio Vaticano I. Consapevole che la Chiesa ortodossa non avrebbe mai accettato un'ulteriore affermazione del primato pontificio, Strossmayer si schierò su posizioni anti-infalibiliste cercando di evitare una nuova frattura tra cattolici ed ortodossi. Per tali posizioni il vescovo croato fu aspramente criticato e giudicato di tendenze gallicane, in quanto le sue idee furono recepite solo in chiave anti-papale e nazionalistica. Negli anni che seguirono il concilio, la curia romana non cambiò le proprie posizioni di critica manifestando difficoltà di lettura del contesto di frontiera a cui apparteneva il vescovo slavo. Personalità complessa, Strossmayer ebbe un rapporto polemico e di diffidenza con Pio IX, ma dimostrò sempre un profondo attaccamento e fedeltà alla Santa Sede. Il rapporto tra il vescovo e Roma migliorò, tuttavia, durante il pontificato di Leone XIII, grazie all'apertura filo-slava e alla sensibilità unionista del pontefice. Il vescovo ebbe contatti con alcuni degli uomini più influenti del suo tempo. Il palazzo di Djakovo, come riportano molte fonti, era frequentato da numerosi personaggi di ogni nazionalità ed attirò intellettuali, politici e uomini di Stato affascinati dal carisma e dalla fama di Strossmayer. Presenza assidua e rilevante fu il teologo e pensatore russo Vladimir Solov'ëv, una tra le personalità più influenti nell'ambito unionista, che a Djakovo elaborò parte della sua opera *Lezioni sulla divino-umanità* e nella prefazione di un'altra sua opera *Russia et l'Eglise universelle* ringraziò per la loro opera unionista i due Juraj croati Krizanić e Strossmayer. Strossmayer stesso fu uno dei fautori dello “jugoslavismo”, anche se la sua posizione per alcuni interventi appare ambigua. Definito dal popolo croato “padre della patria” Strossmayer si batté per difendere gli interessi e ridare dignità al popolo croato senza tuttavia sposare le tendenze nazionaliste, perseguitate ad esempio da Starčević, che puntavano all'indipendenza da Vienna. Nella visione di Strossmayer l'idea “jugoslavista” si associava all'operato unionista. Il vescovo riteneva che l'unione delle popolazioni slave sarebbe stata la conseguenza dell'unione religiosa. Gli slavi, estranei allo scisma causato dai greci, avevano pagato più di ogni altro il prezzo della divisione e per questo erano chiamati sotto la guida della Russia, la più grande Chiesa ortodossa, a ricondurre le Chiese all'unità. Cfr. Louis LEGER, *Un évêque slave*, in “*Le monde slave*”, 1897; ID., *L'évêque Strossmayer*, in “*Nouvelle Revue*”, 1908; Nicola LALIĆ, *Les idées de Strossmayer*, in “*Le monde slave*”, 12 (1929); Charles LOISEAU, *La politique de Strossmayer*, in “*Le monde slave*”, 3 (1927); ID., *Strossmayer*, in “*Le correspondant*”, 219 (1905); Edouard MARBEAU et Luis VOINOVITCH, *Un apôtre de l'unité Yougo-*

La collaborazione tra Strossmayer e Tondini¹⁵ produsse notevoli risultati, perché si basava, oltre che sul comune interesse per il ritorno della Chiesa all'unità, anche sulla condivisione delle linee per attuare tale progetto: opere missionarie e stipula di concordati tra la Santa Sede e le nuove nazioni ortodosse. Monsignor Strossmayer incarnava l'opportunità per padre Tondini di operare come missionario in un territorio slavo-ortodosso, e questo per il padre barnabita rappresentava una tappa per avvicinarsi alla Russia, suo obiettivo finale, e per congiungere il suo impegno unionista con l'attenzione al problema sociale. Nel 1884 Tondini scrive ai suoi superiori in merito all'incarico missionario in Serbia come vice-gente di mons. Strossmayer:

«Niš è mezzo [...] e non fine. Niš non è la Russia, e la promessa fatta sulla tomba del padre Schouvaloff mi sta sempre innanzi al pensiero. Se parto da me per Niš è rompere il ghiaccio [...]»¹⁶.

Padre Tondini d'altra parte rappresentava per il vescovo un collaboratore ideale, poiché non era «uomo di curia, verso cui Strossmayer avrebbe avuto un'istintiva diffidenza»¹⁷, ed inoltre era un profondo conoscitore della storia e della lingua russa.

La collaborazione del padre barnabita con l'eminente vescovo di Djakovo portò Tondini ad operare per alcuni anni in Serbia come missionario e alla stipula per opera del barnabita del concordato tra la Santa Sede e lo stato ortodosso del Montenegro. La fitta corrispondenza tra padre Tondini e il padre Generale dell'ordine dei barnabiti, congiuntamente alla relazione epistolare con monsignor Strossmayer, permettono di ricostruire le vicende della missione cattolica in Serbia durante il triennio 1883-1885, facendo luce al tempo stesso su molteplici aspetti del contesto serbo alla fine del XIX secolo.

slave (Monseigneur Strossmayer), in "Revue Yougoslave" (Paris), 1919; Fedro ŠIŠIĆ (a cura di), *Josip Juraj Strossmayer, dokumenti I korespondencija*, Zagreb 1833; A. KADIĆ, *Vladimir Soloviev and Bishop Strossmayer*, 1961; ID., *Bishop Strossmayer and the first Vatican Council*, New York 1971; Andrija ŠULJAK, *Il vescovo G. G. Strossmayer e il concilio Vaticano I*, Roma, pont. Università Gregoriana, 1971 (Dissertazione per il dottorato); Ivo SIRVIĆ, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, ZIRAL Rome, Franciscan Herald Press - Chicago, 1975; A. ŠULJAK, *I meriti di Strossmayer per il culto e lo studio dei SS. Cirillo e Metodio*, Roma, OCA 231, 1988; ID., *Il vescovo Josip Juraj Strossmayer e il patrimonio cirillometodiano-glagolitico*, in "Diacovensia" 1/1994; Giuseppe M. CROCE, "Un famigerato vescovo antinfallibilista". Pio IX e il vescovo Strossmayer dopo la fine del Vaticano I, in "Archivum Historiae Pontificiae", 35/1997.

¹⁵ Per i rapporti Strossmayer-Tondini, fonti significative — anche se mancano di un'analisi critica approfondita — sono le lettere intercorse fra di loro (cfr. Rita TOLOMEO, *Korespondencija Strossmayer-Tondini* (Posebna Izdanja "Archivskog Vjesnika", 2), Zagreb 1984, e quelle intercorse fra Strossmayer e Serafino Vannutelli (cfr. *Korespondencija Josip Juraj Strossmayer-Serafin Vannutelli*, edita a Zagabria nel 1999).

¹⁶ Tondini al padre generale. Djakovar, 18 agosto 1884 (ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data).

¹⁷ TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 274.

Nell'analizzare l'origine del movimento unionista tramite l'operato di Tondini, non solo emerge l'importanza dell'operato del padre lodigiano, ma altresì affiora un quadro estremamente complesso della intricata realtà dell'Europa centro-orientale, segnata dalla dissoluzione dei grandi imperi e dall'emergere delle realtà nazionali su basi etnico-religiose. Con la progressiva dissoluzione dell'Impero ottomano, infatti, l'Oriente si imponeva con forza all'Occidente, ed in particolare alla Chiesa cattolica. Il Vaticano, come emerse durante il Congresso di Berlino (1878), iniziava a manifestare delle preoccupazioni per i cattolici orientali, ai quali era venuta meno la protezione di un Impero pluri-confessionale; ed avvertiva altresì la minaccia del panslavismo¹⁸ di matrice russo-ortodossa, che sta-

¹⁸ "Panslavismo" — parola mezzo greca e mezzo slava — significa, giusta l'etimologia, «tutto ciò che è slavo»; nel linguaggio ordinario poi, «unione di tutti i popoli slavi». [...] Siccome però la parola *unione* è talmente elastica, che si presta a mille significati e a mille sfumature, ne segue che anche la parola panslavismo partecipa della medesima elasticità. Volendo dunque definire scientificamente il panslavismo del linguaggio ordinario, io non saprei meglio dire che così: «Il panslavismo è quell' unione — elastica come un anello di caoutchouc — che stringe fra loro tutti i popoli slavi». La definizione esatta del termine Panslavismo è particolarmente complicata, in quanto molte sono le sfumature semantiche che gravitano attorno a questo concetto. I movimenti ottocenteschi di rinascita slava utilizzarono differenti vocaboli per designare l'idea d'unità delle popolazioni slave facendo ricorso sia al termine «panslavismo» che a quello di «solidarietà slava». La differenza sostanziale tra i due termini risiede nel fatto che il primo indica l'unione concreta di tutti i popoli slavi in un solo corpo, costituendo una categoria di carattere politico, mentre il secondo, dai connotati più sfumati, racchiude la coscienza di un'affinità culturale tra tutti i popoli slavi. In definitiva, come scrive Luciani, «solidarité slave n'est qu'une tendance sentimentale, tandis que le panslavisme, lui, est un mouvement politique»; e se lo scopo della solidarietà slava fu quello di risvegliare presso gli slavi la consapevolezza della loro antica unità, persa intorno al IX secolo soprattutto a causa delle conquiste franche, lo scopo dei movimenti panslavisti fu quello di dare forma politica a tale aspirazione. Padre Cesare Tondini de' Quarenghi, scrivendo una serie di articoli per l'"Unità Cattolica", in veste di studioso dei paesi slavi, diede una propria spiegazione del termine panslavismo, distinguendolo, però, in tre differenti accezioni: scientifico, politico e socialistico. Tralasciando il panslavismo socialistico, definito da padre de' Quarenghi come «la rivoluzione sociale operata dagli Slavi», ossia quel panslavismo rivoluzionario che legava il successo della rivoluzione sociale all'emancipazione dei popoli slavi, più interessanti sono le definizioni di panslavismo scientifico e politico. Il primo aveva una chiara connotazione culturale e faceva riferimento principalmente alla comune vicenda storica dei popoli slavi: «Per panslavismo scientifico intendo, insieme con altri, quel movimento letterario, manifestatosi presso tutti i popoli di razza slava, che li portò, specialmente da una trentina d'anni in qua, a ricercare e studiare le loro origini, per dedurne, insieme coll'unità della razza, i loro titoli storici a contare più che non contino nel consesso delle nazione europee». Il panslavismo politico, seguendo il discorso del barnabita italiano, si concretizzava invece nel programma di una confederazione delle popolazioni slave. Nel mondo russo tali distinzioni si ritrovavano nei termini "slavofilismo" e "panslavismo" che assumevano un significato peculiare, a partire dal ruolo "salvifico" attribuito alla Russia ortodossa nei confronti degli altri popoli slavi e dell'intera Europa. Cfr. G. LUCIANI, *La société des Slaves Unis (1823-1825)*, Bordeaux, Publications de l'Université, 1963; Cesare TONDINI, *Che fare per la Russia? Studio sul socialismo russo nelle sue relazioni con la religione e l'Italia*, Torino, Libreria Internazionale Cattolica e Scientifica L. Romano, 1880, pp. 43-58; ID., *A Russian social-panslavist programme, drawn up in London*. Estratto da "Contemporary Review", agosto 1881, pp. 28.

va dilagando nei Balcani. Tale timore era avvertito anche all'interno dell'Impero asburgico, in quanto tra le popolazioni slave soggette all'Impero stava affiorando una nuova coscienza nazionale che avrebbe potuto attrarle, in nome della comune etnia, sotto l'influenza dello Zar. La particolare posizione della politica austriaca nei confronti dei cattolici orientali emerge assai chiaramente dall'analisi dell'attività di Tondini e mons. Strossmayer. In seguito al Congresso di Berlino e all'annessione della Bosnia, l'Austria rafforzò il ruolo di "protettrice" dei cattolici nei Balcani; tuttavia il reale atteggiamento di Vienna fu spesso in opposizione all'attività cattolica unionista. L'interesse primario dell'Austria fu di evitare la formazione di un nucleo slavo compatto, che potesse mettere in discussione l'esistenza stessa dell'Impero, seguendo una politica definita da Tondini con l'efficace espressione latina: "Divide Slavos et Impera"¹⁹. Per questi motivi la politica austriaca in differenti episodi si mostrò ostile all'operato unionista di Strossmayer e Tondini, e si oppose tenacemente all'introduzione del glagolitico — antica lingua slava — all'interno della liturgia cattolica. Mentre per Strossmayer l'introduzione del glagolitico significava restituire ai cattolici slavi l'antica lingua di Cirillo e Metodio, per Vienna l'utilizzo della lingua paleoslava all'interno della liturgia rappresentava una forte minaccia di matrice panslavista.

Infine un aspetto estremamente importante, vale a dire l'interconnessione tra "nazionale" e "religioso" che costituiva in tale contesto una delle caratteristiche peculiari delle Chiese ortodosse, non venne in genere compresa dal mondo cattolico occidentale che la criticò, chiudendo in tal modo delle possibilità di dialogo. L'aspetto nazionale e quello religioso nell'Europa orientale erano considerati inscindibili, in quanto la Chiesa in secoli di dominio turco — tramite i propri riti, la lingua e le tradizioni — aveva rappresentato un fattore di difesa etnico-culturale. Il Cattolicesimo romano, invece, era diretto verso una prospettiva universale, in cui la Chiesa non poteva assolutamente coincidere con confini nazionali, e perciò guardava con sospetto a tale legame, considerandolo una manifestazione di debolezza della Chiesa ortodossa, un fattore di decadimento e di asservimento al potere politico. Così facendo la Chiesa romana esprimeva un giudizio morale sulla Chiesa ortodossa, senza riuscire a cogliere che il legame tra nazione e Chiesa non era un segno di cedimento o di assoggettamento dell'idea religiosa al potere, ma il frutto di un'esperienza storica differente da quella occidentale. Diverso era l'atteggiamento di padre Tondini che, grazie alla sue esperienze in zone di frontiera tra cattolici ed ortodossi e ad una sua particolare sensibilità, col-

¹⁹ Tondini a un Cardinale (che senz'altro è il Card. Jacobini, Segretario di Stato, come risulta da un quasi sbiadito Copialettere, pp. 1-11), da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

se tale peculiarità come un aspetto da comprendere quale patrimonio storico della Chiesa ortodossa.

Tondini fu, infatti, uno dei pochi cattolici che riuscì a cogliere e comprendere come l'attitudine dei prelati slavi ad essere partecipi e vicini alle sorti del popolo e della "nazione" non dovesse essere accostata a tendenze gallicane o religioso-nazionalistiche, ma rappresentasse un atteggiamento comprensibile da parte di popolazioni da secoli assoggettate al dominio straniero e per le quali l'unico elemento distintivo era il senso di appartenenza etnico-religiosa ad un determinato gruppo. «Per un Greco — affermava Tondini — il diventare cattolico equivale a rinunciare alla propria nazionalità»²⁰, e perciò il barnabita ribadiva la necessità di agire sulla base della comprensione e della conoscenza della situazione dei popoli slavi assoggettati al dominio turco e la necessità di aprirsi con carità al dialogo.

IL CONTESTO:

L'IMPERO AUSTRO-UNGARICO E LA QUESTIONE SLAVA

All'inizio del XIX secolo le popolazioni slave dell'Europa centro-orientale erano costituite quasi esclusivamente da contadini e vivevano divise sotto il dominio dei due grandi imperi di Vienna e Costantinopoli. L'Impero ottomano governava direttamente sulla Bosnia Herzegovina e la Macedonia, mentre un dominio indiretto era esercitato sulla Serbia ed il Montenegro che erano province vassalle del sultano. L'Impero asburgico controllava, invece, la Slovenia, la Croazia, la Slavonia, la Dalmazia, la Vojvodina e raccoglieva i fuggiaschi che dalle zone occupate dai turchi scappavano verso la "monarchia cristiana". La casa d'Austria, tuttavia, a differenza dell'Impero ottomano, possedeva al proprio interno una forte coesione, data la provata lealtà verso la dinastia asburgica da parte delle popolazioni soggette. Per spiegare la coesione e la fedeltà all'Impero di Vienna, un fattore molto importante fu quello religioso, che giocò un ruolo preponderante tra le popolazioni dell'Est-Europa soggette all'Impero Asburgico: polacchi, magiari, romeni e croati erano accomunati da un singolare mito, quello cioè di essere un "baluardo" della cristianità occidentale contro i pericoli rappresentati da mongoli, russi, turchi. I popoli cattolici "antemurale" della cristianità si sentivano investiti di una missione che ne accompagnò le vicende fino al XX secolo. Nonostante i contrasti etnici, la compagine imperiale risultava coesa, e lo attestano la pluralità di programmi di tipo federativo fra i vari gruppi et-

²⁰ Tondini al Signor Danusso (?). Costantinopoli, 12 Novembre 1895: ASBR, Tondini, *Montenegro*, alla data.

nici. Tra gli elementi di unione la figura dell'imperatore fu sempre un elemento fondamentale, tant'è che la maggioranza dei movimenti di emancipazione nazionale non mise in discussione l'istituzione imperiale, puntando semmai a riformarne gli assetti. Francesco Giuseppe, nonostante che in varie occasioni si sia dimostrato un mediocre uomo di Stato²¹, rappresentò un elemento di aggregazione, suscitando un profondo senso di lealtà da parte dei sudditi che rimase inalterato fino alla fine del suo regno²². L'imperatore era il simbolo di un altro grande elemento d'unione: la religione cattolica, di cui da secoli i sovrani della casa asburgica erano divenuti i difensori²³.

La monarchia asburgica, tuttavia, entrò nel XIX secolo — l'età dell'autodeterminazione dei popoli — con molti problemi non risolti²⁴. Dalle guerre napoleoniche all'inizio dell'800, l'Impero uscì indebolito e trasformato anche in seguito al diffondersi delle nuove idee di matrice romantica, che tendevano ad esaltare i caratteri della "nazione", a partire da quelli culturali come la lingua²⁵. Il dominio napoleonico, penetrando nei Balcani, aveva infatti posto le premesse per la diffusione dei nuovi principi nazionali sulla base delle idee scaturite dalla rivoluzione francese. Il mondo est-europeo si aprì progressivamente alle correnti filosofiche e al pensiero occidentale, soprattutto francese. L'Europa centro-orientale fu investita da un processo di rinascita nazionale²⁶ che nacque e si sviluppò grazie all'opera di "risvegliatori" delle singole "coscienze nazionali"²⁷. I diversi movimenti sorti in questo periodo furono il frutto di programmi stilati da uomini di cultura, in maggioranza esponenti del clero, che miravano a risvegliare le "coscienze nazionali" secondo criteri culturali ben precisi. Importante notare come tale atteggiamento si diffuse capillarmente in tutti i paesi slavi, e dall'ambito culturale si allargò in seguito anche alla sfera politica. Analizzare, quindi, i problemi della lingua e le lotte per l'affermazione del proprio patrimonio linguistico-culturale, significa cogliere l'essenza ed il legame che unisce in Europa orientale i singoli movimenti di ascesa nazionale, indipendentemente dalle zone e

²¹ J. BÉRENGER, *Storia dell'impero asburgico (1700-1918)*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 254.

²² H. BOGDAN, *Storia dei paesi dell'Est*, Torino, S.E.I., 1991, p. 151.

²³ *Ivi*, p. 152.

²⁴ V. DEDIJER, *Il groviglio balcanico e Sarajevo*, Milano, il Saggiatore, 1969, p. 87.

²⁵ J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito*, Torino, Nuova ERI, 1993, p. 10.

²⁶ Nell'utilizzare i termini "risveglio" o "rinascita" culturali necessita precisare che «è una terminologia accettabile, purché se ne dichiari la natura convenzionale e se ne sottoponga a critica la componente suggestiva, ossia l'immagine di un'entità (la nazione) che, uscendo uguale a se stessa da un letargo plurisecolare (il giogo ottomano), riprende il suo posto nella civiltà europea». (M. DOGO, *Lingua e Nazionalità in Macedonia: vicende e pensieri di profeti disarmati, 1902-1903*, Milano, Jaka Book, 1965, p. 8.

²⁷ A. TAMBORRA, *L'Europa centro orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Vallardi Commissionaria editoriale, 1971 Milano, p. 11.

dalle condizioni in cui si affermarono. Intorno alle rivendicazioni linguistiche si accesero i primi contrasti con il potere centrale²⁸, e congiunta al fattore linguistico fu anche la riscoperta in chiave panslavista dell'opera dei Santi Cirillo e Metodio²⁹. Il fattore linguistico ebbe, tuttavia, un significato ambivalente: fu simbolo d'ascesa nazionale in quei paesi in cui la lingua del popolo era stata soppiantata da altre lingue imposte dal governo, come nel caso della Croazia cui era stata imposta la lingua magiara; ma fu anche, in certi casi, come nel progetto "jugoslavo", elemento di coesione interetnica. Fra le popolazioni che gravitavano nella sfera culturale di Vienna e dell'Occidente latino, e i popoli che avevano vissuto sotto l'influenza ottomana e della religione ortodossa, il punto di contatto fu proprio la lingua comune³⁰. La comune lingua, inoltre, agì da fattore di coesione tra la "Slavia orthodoxa" e la "Slavia catholica", e per questo fu fortemente temuto dall'Impero asburgico. In questo clima di fervore intellettuale cominciò a prendere corpo l'idea "jugoslava", la quale nacque dalla convinzione che, data l'affinità del lessico, una lingua letteraria e una cultura comune avrebbero fatto scoprire ai popoli jugoslavi il loro comune destino, ponendo le basi per una successiva fusione in un unico Stato. Gli esponenti dello jugoslavismo³¹, benché animati da un forte sentimento patriottico e dalla consapevolezza di appartenere alla grande famiglia slava, espressero all'interno del movimento programmi politico-culturali assai diversi: mentre alcuni guardavano alla grande Russia, nella speranza di ottenere un sostegno alla loro causa, altri, temendone il dispotismo e l'arretratezza, speravano che la monarchia asburgica potesse trasformarsi in uno Stato federale atto a garantire pari dignità e possibilità di sviluppo a tutte le etnie soggette³². Gli ambienti filo-russi riproponevano l'idea di una predestinazione storica dell'Impero zarista, una ri-

²⁸ A. TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 291.

²⁹ Francis Conte, sottolineando l'importanza del fattore linguistico nei movimenti risorgimentali slavi, parla di "utopia panslavista" presente nell'opera missionaria dei santi Cirillo e Metodio, apostoli della Chiesa indivisa. «Nella loro opera è individuata la genesi della codificazione scritta della lingua slava e la prima presa di coscienza di un'unità etnica, che viene fatta risalire all'autorizzazione papale alla missione "per tutti i paesi slavi". Proprio per la valenza assunta dai fattori culturali nelle autocoscienze nazionali slave, nel corso del XIX secolo l'opera di Cirillo e Metodio fu strumentalizzata dalla propaganda panslavista che li assunse ad icone dell'unione slavo-ortodossa. Sradicando i santi Cirillo e Metodio dal loro reale contesto slavo-bizantino-cattolico, i panslavisti li considerarono la massima espressione del mondo slavo-ortodosso contrapposto a quello romano-cattolico». (F. CONTE, *Gli Slavi - Le Civiltà dell'Europa centrale e Orientale*, Torino, Einaudi, 1991).

³⁰ J. PIRJEVEC, *Serbi, Croati, Sloveni. Storia di tre nazioni*, Bologna, il Mulino 2002, p. 8.

³¹ Il movimento Jugoslavista propugnava l'unione di tutti i popoli slavi del sud: Slovenia, Dalmazia, Croazia, Serbia, Bosnia Herzegovina e Bulgaria. (TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 252).

³² Emil HERŠAK, *Esperienze storiche e l'etnogenesi dei popoli dell'ex-Jugoslavia*.

nascita slava guidata dalla “terza Roma”. Chi guardava con attenzione al mondo austriaco, invece, inseguiva l’idea austro-slava, considerando l’impero asburgico l’unica forte entità statale capace di garantire la libertà delle popolazioni slave.

Il congresso di Vienna, che tramite l’atto finale del 26 giugno 1815 aveva stabilito i nuovi assetti europei sconvolti dall’ondata rivoluzionaria francese e dall’impresa napoleonica, pose sotto l’autorità degli Asburgo 65 milioni di abitanti³³, molti dei quali scontenti della restaurata situazione europea. Il periodo successivo al congresso, definito come l’era di Metternich (1815-1848), ebbe il grande torto non tanto di voler restaurare l’Europa a modello di quella del 1790, ma di non riuscire a cogliere le trasformazioni in atto. La nascente borghesia, arricchitasi con il proprio lavoro, culturalmente più fervida e tra le cui file cominciarono a farsi strada le idee di nazionalità e libertà in contrasto con gli antichi privilegi aristocratici, andava acquisendo sempre più rilievo. Gli Asburgo non furono in grado di affrontare questa nuova e improvvisa sfida che si poneva innanzi: invece di mediare fra i diversi popoli che si andavano affacciando alla ribalta della storia, cercarono di soffocare lo sviluppo dei nazionalismi. La rivoluzione del ’48 — l’anno dello scontro tra l’istituzione imperiale e i movimenti di emancipazione politica, culturale e sociale delle popolazioni slave — rivelò in tutta la sua forza il problema della questione nazionale all’interno dell’Impero asburgico³⁴.

Nel luglio 1866, dopo il trionfo prussiano a Sadowa e la successiva pace firmata a Praga nell’agosto dello stesso anno, l’Impero austro-ungarico venne a perdere definitivamente, sul piano politico-diplomatico, ogni influenza sull’Europa centro-settentrionale tedesca; contemporaneamente si era stabilmente costituito uno stato italiano a sud dei suoi confini. Fu giocoforza lo spostamento d’interessi di Vienna verso l’area balcanico-slava, mentre si avvertiva sempre più la necessità di consolidare gli equilibri interni, e ciò costituì la premessa al concordato del 1867 con l’Ungheria.

L’*Ausgleich*, il compromesso austro-ungarico, fu firmato il 18 febbraio 1867 e rientrava in una linea politica tentata dagli Asburgo già negli anni sessanta³⁵. In seguito al compromesso del 1867 l’Impero rimase unito nella persona del sovrano, ma venne diviso in due parti: l’Impero d’Austria o Cisleitania, e il regno d’Ungheria o Transleitania; con due po-

³³ BÉRENGER, *Storia...*, cit., p. 207.

³⁴ P. BÉHAR, *L’Autriche-Hongrie idée d’avenir*, Paris, Éditions des Jonquerès, 1991, p. 102.

³⁵ Francesco Giuseppe nell’ottobre del 1860, consapevole della multietnicità dell’impero, aveva emanato un diploma di ispirazione federalista: progetto avversato dalla borghesia tedesca e dalla nobiltà magiara, perciò successivamente ridimensionato verso una concezione più accentratrice (BÉRENGER, *Storia...*, cit., pp. 278-285).

poli dominanti: in Austria i tedeschi e in Ungheria i magiari³⁶. L'accordo, tuttavia, non fu soddisfacente, in quanto il compromesso non rispecchiava la composizione demografica reale della monarchia asburgica: tedeschi ed ungheresi formavano rispettivamente il 24,1% e il 19,7% della popolazione complessiva, il gruppo slavo, non compreso nell'accordo, il 44,7%³⁷. L'Impero era suddiviso in differenti gruppi etno-linguistici, distinti tra loro in base a criteri di comunanza linguistica e culturale. L'*Ausgleich* perciò deluse la maggioranza dei sudditi dell'Impero, anche se nel 1867 all'interno dei gruppi nazionali era ancora molto viva la speranza che il compromesso fosse una tappa verso una monarchia pluralistica che riconoscesse le diverse nazionalità.

Seguendo la linea del concordato austro-ungherese nel 1868, fu stipulato un accordo tra ungheresi e croati, "*Nagodba*". Il patto prevedeva l'autonomia croata in alcuni settori importanti, come le questioni religiose, gli affari interni e l'amministrazione giudiziaria; ma sia la carica di viceré croato, il *ban*, come quasi tutte le funzioni economiche e finanziarie, vennero messe sotto il controllo di Budapest. L'accordo si rivelò, per tali motivi, deludente dal punto di vista croato. Molte delle disposizioni in esso contenute furono inoltre disattese o adottate solo parzialmente³⁸, e spesso il bano era ridotto a un semplice funzionario del governo ungherese ad esso soggetto. Perciò, nonostante una serie di revisioni dell'accordo del 1868, tutto il periodo seguente, fino al crollo dell'Austria-Ungheria, fu caratterizzato da una lotta continua per la piena emancipazione politica della Croazia.

L'*Ausgleich* creava inoltre una situazione inaccettabile per gli "slavi del sud" che risultavano divisi nelle due province: gli sloveni, governati da Vienna, e i croati governati, in gran parte, da Budapest. Tutto ciò portò le popolazioni slave ad una comunanza di progetti, e dalla comune lotta contro la dominazione "straniera" nacque anche l'idea di una alleanza che fu alla base del progetto "jugoslavo": riunire cioè tutti gli slavi meridionali, soggetti agli Asburgo, in un'unica entità statale, trasformando la duplice monarchia in triplice.

La questione croata trovò un sostenitore molto influente nel vescovo di Djakovo Josip Juraj Strossmayer, uomo di grande cultura, convinto sostenitore del progetto "jugoslavo".

Nel 1867, inoltre, in seguito alla nomina dell'ungherese Gyula An-

³⁶ Il compromesso austro-ungarico è stato oggetto di numerosi studi e di un ampio dibattito tra gli studiosi, alcuni dei quali lo ritengono un grave errore politico che, scontentando molte parti all'interno dell'Impero, ne segnò la fine. In merito al dibattito storiografico riguardante l'*Ausgleich* si veda A. SKED, *Grandezza e caduta dell'Impero Asburgico 1815-1918*, Bari, Laterza, 1993, pp. 187-198.

³⁷ BOGDAN, *Storia...*, cit., p. 152.

³⁸ PIRJEVEC, *Serbi...*, cit., p. 110.

drássy a ministro degli esteri, l'Impero asburgico diresse ulteriormente la propria attenzione ad Oriente. La politica estera austriaca subì una svolta, rinunciando alla difesa dell'integrità dell'Impero ottomano ormai sempre più in crisi. I due Stati maggiormente interessati ai Balcani erano la Russia e l'Austria-Ungheria, che ricorrendo al pretesto di liberare le popolazioni cristiane dal giogo turco, in realtà si contendevano una regione di grande rilievo strategico. Per l'Impero austro-ungarico l'area balcanica appariva come la naturale continuazione geografica dei propri confini, vale a dire un'area in cui vivevano popolazioni della medesima etnia di una parte dei propri sudditi. Per tale motivo, Vienna temeva sia un insediamento russo nella regione, che avrebbe messo a repentaglio l'integrità della duplice monarchia tramite il pericolo panslavista; sia il consolidamento di uno stato slavo quale la Serbia, che avrebbe potuto rappresentare un'attrattiva per gli slavi asburgici³⁹.

Il conflitto russo-turco del 1877 aveva avuto origine da un episodio di rivolta dei contadini bosniaci, di religione cristiana ortodossa, contro i locali feudatari islamici. È facile comprendere come da simili premesse la rivolta avesse assunto ben presto i contorni di una lotta di liberazione nazionale, attirando così l'attenzione degli altri stati europei. I primi appoggi ai rivoltosi vennero naturalmente da Serbia e Montenegro, più vicine non solo geograficamente, ma soprattutto dal punto di vista etnico e religioso⁴⁰. Con l'aiuto della Russia, furono sottratti all'Impero ottomano molti territori, tanto che si cominciò ad intravedere la realizzazione del sogno di un unico stato slavo. Tale prospettiva, accarezzata da tempo da Strossmayer, vide alcuni ambienti croati infiammarsi per la rivolta bosniaca. L'Impero d'Austria-Ungheria, interessato ad ampliare il proprio controllo sui Balcani e contemporaneamente a salvaguardare la propria, sempre più precaria, unità interna, tentò d'impedire un'eccessiva espansione dell'influenza russa nella regione balcanica, ostacolando il processo di unificazione degli slavi.

Dopo un'infinita e contorta serie di combattimenti, trattative più o meno segrete e crisi internazionali, si arrivò a risolvere la questione, certo in modo assolutamente provvisorio e precario, per via diplomatica. Preoccupato per la situazione creatasi nel centro dell'Europa, il cancelliere tedesco Otto von Bismarck convocò a Berlino una grande assise al fine di evitare un conflitto tra le grandi potenze. Il congresso di Berlino riorganizzò i Balcani, incidendo profondamente sull'equilibrio politico europeo.

La Russia, decisa a mantenere il ruolo di protettrice dei cristiani ortodossi, seppur vincitrice nel conflitto russo-turco, non fu pienamente premiata sul piano diplomatico. La Francia cattolica manifestò la propria

³⁹ BOGDAN, *Storia...*, cit., p. 169.

⁴⁰ BÉHAR, *L'Autriche-Hongarie...*, cit., pp. 126-127.

debolezza e vide diminuire la propria influenza su di una regione in cui da secoli si era distinta come protettrice dei cattolici⁴¹. Infine l'Austria-Ungheria, in seguito alle perdite di Italia e Germania, era risolta ad occupare la posizione di potenza protettrice dei cattolici nei territori da poco emancipati dall'Impero ottomano, o ancora formalmente sotto di esso come la Bosnia-Herzegovina. La Santa Sede, che aveva espresso le proprie preoccupazioni per la situazione dei cattolici in Oriente in seguito alle sconfitte dell'Impero Ottomano ed al trattato di Santo Stefano, guardava fiduciosa al congresso. Roma, infatti, temeva che dalla disgregazione dell'Impero turco nascessero Stati ortodossi in cui ai cristiani cattolici non fosse consentita la libertà di culto⁴². Questa situazione portò il Vaticano ad agire presso le potenze cattoliche rappresentate a Berlino perché intervenissero in favore degli interessi dei cattolici in Oriente, ottenendo da Vienna e Parigi pieno sostegno alle richieste fatte⁴³.

Al Congresso di Berlino fu sancita, tra le altre cose, la completa indipendenza della Serbia e del Montenegro dal dominio turco, ma soprattutto si stabilì l'occupazione militare della Bosnia-Herzegovina da parte dell'Austria. Il Montenegro raddoppiò il proprio territorio verso nord-ovest, ma rimase separato dalla Serbia dal sangiacato di Novi Pazar, occupato dagli austriaci. Alla Serbia fu assegnata soltanto la regione di Niš, circa 400 km². Gli antichi protettorati del sultano — Serbia, Montenegro e Romania — vennero infine dichiarati indipendenti. Rimanevano formalmente soggette alla sovranità ottomana, ma di fatto autonome, la Bulgaria⁴⁴ — divisa tra il regno di Bulgaria e la Rumelia orientale — e la Bosnia-Herzegovina⁴⁵ trasformata in un protettorato austro-ungherese, preferibile rispetto ad un'annessione che avrebbe suscitato forti opposizioni. La storiografia ha molto discusso sulle ragioni che portarono l'Impero asburgico al

⁴¹ Rita TOLOMEO, *La Santa Sede e il mondo danubiano-balcanico*, Roma, La Fenice Edd., 1996, p. 14.

⁴² G. DEL ZANNA, *Roma e l'Oriente, Leone XIII e l'Impero ottomano (1878-1903)*, Milano, Guerini e Associati, 2003, pp. 41-42.

⁴³ Il congresso di Berlino si aprì il 13 giugno e la questione religiosa venne affrontata già dalle prime sedute. Negli articoli 5, 27, 35 e 44 del trattato veniva assicurata la libertà religiosa in tutti i nuovi stati balcanici (*ivi*, pp. 48-53).

⁴⁴ In conformità alle deliberazioni prese a Berlino spettava ai russi gettare le basi dell'amministrazione del principato bulgaro. Essi affidarono la carica di capo dello Stato al principe Alessandro di Battenberg, nipote acquisito dello zar ed ufficiale dell'esercito prussiano. Dopo la rottura con lo zar, consumata nel 1884, Alessandro si presentò davanti al suo popolo quale difensore dell'unità di Bulgaria e Rumelia. Dopo cinque secoli di dominazione ottomana, il popolo bulgaro ritrovò così la sua unità nell'ambito di uno stato di 3.500.000 abitanti, diventando il maggiore dei paesi balcanici. Di fatto esso era autonomo, ma formalmente non indipendente. Con la sua nascita i progetti espansionistici non tardarono, suscitando così il malcontento e i timori degli stati vicini. La Turchia non riconobbe questo atto di forza e la Serbia, spinta anche dall'Austria, dichiarò guerra ai bulgari.

⁴⁵ T. VUKŠIĆ, *I rapporti tra i cattolici e gli ortodossi nella Bosnia Erzegovina dal 1878 al 1903*, Roma, Pontificio Collegio Croato San Girolamo, 1991, pp. 62-67.

controllo della Bosnia⁴⁶. Tale provvedimento, malvisto da tedeschi ed Ungheresi in quanto avrebbe rafforzato l'importanza numerica del ceppo slavo⁴⁷, fu sostanzialmente voluto dal ministro Andrassy perché, come la maggior parte dei politici ungheresi, considerava la Russia la vera minaccia contro la monarchia e temeva più di ogni altra cosa l'espansionismo panslavo, per cui l'annessione della Bosnia rientrava in un discorso strategico e militare⁴⁸. L'annessione, tuttavia, sollevò una serie di problemi nella Transleitania: la Dieta di Zagabria si affrettò a chiedere un affidamento dell'amministrazione dei territori occupati⁴⁹, sempre in vista di un'ipotetica futura annessione al tanto agognato "regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia"⁵⁰. Belgrado protestò, e questo non fece che riaccendere i contrasti con i serbi ed inasprire maggiormente i rapporti con gli ungheresi, questi ultimi sempre sospettosi nei confronti di ogni possibile tentativo di rafforzamento slavo. Le pressioni magiare per riaffermare il proprio ruolo in Croazia causarono delle spaccature anche all'interno dello stesso movimento nazionale croato, dando nuovo impulso alle tendenze più estremiste. Non mancarono le ripercussioni in Dalmazia, dove i dissidi interni minacciarono la coesione del partito nazionale, erede della precedente corrente annessionista. Con l'occupazione della Bosnia da parte dell'Austria si assistette anche ad un peggioramento dei rapporti serbo-austriaci.

La Serbia, divenuta indipendente nel 1878, in vari momenti aveva legato la propria politica a quella dell'impero asburgico, diventandone quasi uno stato "vassallo". Vienna, dopo le perdite territoriali subite in Italia e la sconfitta ad opera della Germania, si concentrò nell'estendere la propria influenza nell'area balcanica. Tale politica si attuò lungo due direttrici principali: da una parte, attraverso un controllo diretto dei territori della Bosnia Erzegovina; dall'altra, tentando di condizionare la politica del regno serbo. L'attenzione dell'Impero austro-ungarico alle vicende serbe, d'altro canto, era motivata anche da altre ragioni: in primo luogo, il timore di un'alleanza etnico-religiosa tra Serbia e Russia (entrambe slave ed ortodosse) che avrebbe consentito allo Zar di estendere la propria influenza nell'area balcanica. In secondo luogo, la preoccupazione che un'intesa tra l'Impero zarista e la Serbia potesse rappresentare un fattore propulsivo per i movimenti panslavistici, che avrebbero potuto identificare in tale alleanza il nucleo di una possibile rinascita slava.

⁴⁶ L'occupazione della Bosnia fu principalmente una manovra tattico-difensiva per allontanare la minaccia del panslavismo russo e serbo. Tuttavia, alcuni storici hanno interpretato tale annessione come rispondente ad una logica imperiale allineata alla politica delle grandi potenze del tempo (SKED, *Grandezza e caduta...*, cit., pp. 245-248).

⁴⁷ La Bosnia per tale motivo non fu annessa a nessuna delle due province, ma venne amministrata congiuntamente dal ministro delle finanze comune (*ivi*, p. 246).

⁴⁸ *Ivi*, p. 245.

⁴⁹ VUKŠIĆ, *I rapporti...*, cit., p. 66.

⁵⁰ PIRJEVEC, *Serbi...*, cit., p. 112.

Tale prospettiva era emersa nel corso del conflitto del 1876-1877, durante il quale Serbia e Montenegro avevano dichiarato guerra alla Turchia a sostegno dei serbi di Bosnia, che nel 1875 si erano ribellati all'impero ottomano. Tale situazione infiammò anche i sostenitori dello "jugoslavismo" croato, che videro nella causa serba il terreno da cui sarebbe potuto sorgere uno Stato slavo del Sud, con la Serbia nel ruolo di "Piemonte jugoslavo". La Serbia, tuttavia, non fu in grado di portar a termine questo progetto, in seguito alla rovinosa sconfitta che la costrinse a firmare pace con l'Impero Ottomano nel marzo 1877⁵¹. Per allontanare il rischio che il movimento jugoslavo fosse guidato dalla Russia e al tempo stesso per favorire la propria ingerenza nello Stato serbo, nel gennaio del 1877 l'Austria aveva concluso con la Russia un trattato segreto, in cui si prevedeva la divisione dell'area Balcanica in due sfere d'influenza: la Bosnia era stata assegnata all'Austria e la Bulgaria alla Russia, mentre Serbia e Montenegro avrebbero svolto una funzione di Stati cuscinetto. Da questo momento assunse una notevole importanza per Vienna mantenere un costante controllo su Belgrado, dato che la popolazione serba si considerava naturale alleata della Russia e vedeva nell'Impero austro-ungarico il principale impedimento alla nascita di uno stato jugoslavo. Tale sentimento era aggravato, inoltre, dal forte senso di frustrazione dei serbi per l'occupazione austriaca della Bosnia. In seguito al trattato di Berlino, tuttavia, la classe politica serba non era interamente schierata contro l'Impero austro-ungarico, ma si divideva in due differenti correnti politiche: una filo-russa e una filo-austriaca. La prima, che formerà il partito radicale, considerava la Russia la guida dei popoli slavi e l'unico sostegno alle loro rivendicazioni contro l'Impero Ottomano e l'Impero austro-magiaro. La seconda, all'origine del partito progressista, riteneva invece l'Impero zarista troppo arretrato e considerava gli Asburgo il vero punto di riferimento per una politica modernizzatrice. Dal congresso di Berlino in poi, nella politica serba sarà molto presente l'influenza della fazione filo-austriaca, anche in risposta all'atteggiamento filo-bulgaro della Russia⁵², emerso già nell'accordo segreto austro-russo del 1877. Inoltre la Russia ebbe in svariate occasioni un atteggiamento ambiguo nei confronti della Serbia, come emerse durante il periodo di regno dello zar Alessandro I. Il governo austriaco colse la condizione d'isolamento e d'instabilità in cui versava lo stato serbo e ne approfittò per stringere con Belgrado un accordo commerciale⁵³ teso a consolidare le incerte sorti della

⁵¹ *Ivi*, p. 39.

⁵² TAMBORRA, *L'Europa centro-orientale...*, cit., p. 343.

⁵³ Il trattato economico (ossia una sorta d'unione doganale tra Austria e Serbia), se da un lato favoriva la produzione agricola serba, dall'altro impediva il sorgere di un settore industriale serbo, soffocato com'era dalla concorrenza austro-ungherese. Infatti l'impero asburgico arriverà, entro la fine del secolo, ad assorbire il 90% delle esportazioni serbe ed il 65% delle importazioni del mercato serbo (*ivi*, p. 343).

monarchia del principe serbo Milan⁵⁴. Nel 1881 la situazione di sudditanza di Belgrado nei confronti di Vienna si accrebbe notevolmente, dopo che il principe Milan stipulò con Vienna un trattato segreto e all'insaputa dei suoi ministri pose la Serbia in una condizione di vero e proprio vassallaggio rispetto alla monarchia danubiana. L'accordo stipulato prevedeva l'impegno della Serbia ad impedire che il proprio territorio fosse utilizzato per muovere azioni militari contro l'Austria (soprattutto contro le zone di nuova acquisizione, come la Bosnia) ed a non stipulare trattati con altri Stati senza l'approvazione austro-ungarica⁵⁵. La tutela austriaca sul principe, tuttavia, non bastò a conservargli il trono, e nel 1889 Milan Obrenović fu costretto ad abdicare in favore del figlio Alessandro.

PADRE CESARE TONDINI DE' QUARENGHI
E IL SUO APOSTOLATO IN SERBIA

Nel 1867 a Parigi padre Tondini fece la conoscenza di mons. Josip Juraj Strossmayer, vescovo croato della diocesi di Djakovo in Slavonia. Una lettera inviata da padre Tondini a Strossmayer nel 1876, in occasione della pubblicazione del libro del barnabita intitolato *Le Pape de Rome et les Papes de l'église orthodoxe*⁵⁶, testimonia l'incontro con mons. Josip Juraj Strossmayer avvenuto a Parigi nel 1867. Nella lettera, padre Tondini, oltre ad inviare a mons. Strossmayer una copia del testo, chiese al vescovo di Djakovo di promuovere l'associazione di preghiere per l'unità delle Chiese nella sua diocesi: una proposta a cui mons. Strossmayer aderì con entusiasmo, esprimendo il suo favore all'iniziativa.

Successivamente Tondini inviò a mons. Strossmayer altri suoi scritti e chiese al vescovo di fargli pervenire notizie del suo operato al fine di poterle diffondere in Francia⁵⁷. Tondini nel 1876 espresse ai suoi superiori l'idea di una collaborazione con monsignor Strossmayer:

«Mi permetta di domandarle se mi sarebbe lecito far suggerire a mons. Strossmayer di domandarmi per la sua diocesi. Il progetto della fondazione slava a cui prenderebbero parte i nostri [Padri] d'Austria, qualora fosse appoggiato e protetto da un sì magnifico e potente prelado, finireb-

⁵⁴ Milan Obrenović, salì al potere nel 1868 grazie all'aiuto dei militari e presto si rese impopolare a causa del suo carattere autoritario: M. KRLEŽA (a cura di), *Enciklopedija Jugoslavije*, Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod, 1980, pp. 366-367.

⁵⁵ C. JELAVICH e B. JELAVICH, *The Balkans*, New Jersey-Prentice Hall, Engle Wood Cliffs, 1965 p. 61.

⁵⁶ Tondini, in appendice a *Le pape de Rome et les papes de l'église orthodoxe d'Orient* (Paris, E. Plon et C.ie, 1876, p. 429), riporta le dichiarazioni di adesione all'Associazione di Preghiere di alcuni vescovi, tra cui Mons. Strossmayer in data Parigi 14 giugno 1867.

⁵⁷ Tondini fu destinato dai suoi Superiori a Parigi nel 1862. Tale incarico gli fu assegnato per favorire il progetto unionista (PREMOLI, *Il Padre Tondini...*, cit., p. 13.

be per diventare una realtà. Quando poi la domanda di avermi venisse da mons. Strossmayer, essi avranno campo costì di pesare ogni cosa, esaminare le condizioni offerte e porne altre trattandone, all'uopo, con la Santa Sede»⁵⁸.

Il momento non era propizio e padre Tondini non ebbe una risposta positiva. Il viaggio a Djakovo presso monsignor Strossmayer, del padre lodigiano, dovette attendere qualche anno. Soltanto nel 1881, in seguito all'ordine di espulsione dei padri Barnabiti dalla Francia e all'impossibilità di recarsi in Russia⁵⁹, la sua attenzione tornò verso monsignor Strossmayer, che nella lettera dell'aprile 1881 lo invitava a recarsi nella sua diocesi:

«Je me rejouis infiniment en entendant que Vous avez l'intention d'apprendre la langue croate. Venez, venez chez moi et restez autant que Vous voudrez. Vous serez chez moi reçu fraternellement»⁶⁰.

Ottenuta la licenza dai suoi superiori, ai primi di novembre del 1881 Tondini lasciò l'Inghilterra, dove si trovava per promuovere l'associazione di preghiere, alla volta della Slavonia.

Nel gennaio 1882, dopo un viaggio travagliato, il religioso lodigiano giunse a Djakovo, da dove scrisse:

«Posso, se io voglio, vivere da santissimo barnabita, fedelissimo a tutte le nostre sante regole. Trovo il clero ben migliore di quello che informazioni di origine più o meno ungherese mi avevano fatto credere. Il rettore del seminario, a cui mi rivolgo per le confessioni, mi pare un vero uomo di Dio. Sono veramente edificato da Monsignor Strossmayer. Quest'uomo sarà meglio apprezzato dopo la sua morte. L'elevazione de' suoi sentimenti, la semplicità e schietta cortesia de' suoi modi e lo spirito sacerdotale che anima i suoi discorsi sono per me un'utilissima scuola. Devo pure osservare, perché è schietta verità, che la politica non è per lui che secondaria. Se essa appare in prima linea, lo si deve alla circostanza che essa si identifica colla causa della giustizia. Se in Italia gli austriaci avessero lasciato strade come in Slavonia, e se nel tracciare a mo' d'esempio le ferrovie essi non avessero mostrato tanta noncuranza de' bisogni del popolo e tanto studio, troppo evidente, del solo proprio interesse come i magiari in Slavonia, non si sarebbe ancora finito di gridare loro addosso la croce. Gli slavi sono veramente trattati come popolo di conquista, e questa politica sacrifica pure importantissimi interessi religiosi. Ora il mio grande ed unico dovere è quello di diventare croato, cioè di ben studiare la lingua, la storia ecc. di questo paese. Soltanto a questo prezzo potrò farvi del bene, ovunque mi trovi, cioè anche in Russia, scopo costante ed ultimo al di là del quale non v'è che la Siberia o il cielo [...]»⁶¹.

⁵⁸ Lettera edita dal PREMOLI, *ivi*, p. 42.

⁵⁹ *Ivi*, p. 42.

⁶⁰ Strossmayer a Tondini, 17 aprile 1882 in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 27.

⁶¹ PREMOLI, *Il Padre Tondini...*, cit., p. 48.

Il primo periodo di permanenza a Djakovo di padre Cesare Tondini fu dedicato principalmente allo studio ed alla preghiera, ma già emersero i caratteri di diffidenza del padre barnabita nei confronti della politica austriaca in Croazia, che alcuni anni più tardi definirà, con l'efficace espressione latina, "*Divide Slavos et Impera*"⁶². Attraverso sporadiche visite a Zagabria padre Tondini prese atto dell'atteggiamento ostile del governo austro-magiaro nei confronti del Vescovo di Djakovo.

Alcuni mesi dopo l'arrivo in Slavonia di Tondini, monsignor Strossmayer incaricò il padre di recarsi a sondare le condizioni di vita religiosa dei cattolici presenti sul territorio della sua giurisdizione. A seguito di questo incarico e successivamente alla pubblicazione dell'opera di Tondini dedicata alla cattedrale di Djakovar eretta da mons. Strossmayer⁶³, l'Austria iniziò a considerare il barnabita lombardo una minaccia, associandolo al vescovo croato ed alle sue idee religiose e politiche. La preoccupazione di Vienna nasceva non solo dalla conoscenza dell'attività di mons. Strossmayer volta alla rinascita culturale croata, ma dal fatto che il governo austriaco non ignorava la simpatia dimostrata dal vescovo verso la Serbia durante la guerra contro l'impero turco del 1876. In tale occasione mons. Strossmayer aveva dato un chiaro appoggio all'operato serbo, nella speranza che da quegli avvenimenti si sarebbe potuti giungere alla formazione di uno "Stato jugoslavo" in cui la Serbia sarebbe stata il nucleo portante della nuova unità statale⁶⁴. Il timore austriaco nei confronti di Tondini fu fomentato dal progetto di mons. Strossmayer di inviare il barnabita a Belgrado, allo scopo di affidargli la cura religiosa dei cattolici in Serbia, in maggioranza operai impegnati nella costruzione della linea ferroviaria⁶⁵. Al fine di ostacolare la missione del padre barnabita, l'Austria, evitando di esporsi con divieti palesi, cercò in ogni modo di bloccare la missione di Tondini. Inizialmente Vienna ritardò i permessi richiesti da monsignor Strossmayer per il viaggio di Tondini. Successivamente l'Austria fece una nuova offerta di un seggio vescovile al padre⁶⁶, allo scopo, evidente, di renderlo inoffensivo e lontano dal vescovo di Djakovo. Tali tentativi austriaci rimasero tuttavia privi di risultati, grazie all'indole fiera e combattiva di mons. Strossmayer e alla resistenza di padre Tondini.

La partenza per la Serbia del padre lodigiano non avvenne finché

⁶² Lunga lettera da Kragujevatz il 18 giugno 1885 a un'Eminenza che è senz'altro il Card. Jacobini, come s'è detto alla nota 19.

⁶³ Cesare TONDINI DE' QUARENGHI, *Un edificio-programma o la Cattedrale di Djakovar eretta da Mons. Strossmayer*, Torino-Firenze-Roma, Bocca, 1884.

⁶⁴ PIRJEVEC, *Serbi...*, cit., p. 39.

⁶⁵ In Serbia lavoravano molti operai italiani e francesi, dal momento che l'appalto per la costruzione della ferrovia che avrebbe collegato Belgrado con molte città del regno era stato vinto dalla ditta Vitali di Parigi (PREMOLI, *Il Padre Tondini...*, cit., p. 50).

⁶⁶ Una prima richiesta fu proposta dal Bano di Croazia per il vescovado di Bagnaluca (*ivi*, p. 50).

monsignor Strossmayer, in una lettera indirizzata al Nunzio a Vienna⁶⁷, mons. Serafino Vannutelli, manifestò la propria intenzione di recarsi di persona a Belgrado, sotto la sua giurisdizione. Il governo austriaco, allarmato dall'eventualità della presenza del vescovo di Djakovo a Belgrado, pur di scongiurare tale eventualità cedette, dando il permesso a Tondini. Vienna, tuttavia, fin dall'inizio della missione mostrò il proprio dissenso verso l'opera del barnabita, mettendo in atto una strategia volta a creare ostacoli all'opera dei due ecclesiastici. Arrivato in Serbia il 21 aprile 1883, a causa di alcune manovre del governo austriaco⁶⁸, il barnabita dovette attendere qualche giorno, prima di poter partire per il suo viaggio lungo la Morava e fino alla valle dell'Ibar⁶⁹. In seguito Tondini, ricordando l'esordio della sua missione, fornì il racconto delle prime opposizioni austriache:

“Il Conte di Khevenhüller, oltre a protestare che non avrebbe mai sofferto un solo servizio religioso all'infuori della Cappella della legazione austriaca (21 Aprile 1883); oltre a dichiarare, parlando con un altro diplomatico, che «ici l'Evêque c'est moi»; oltre a dire, parlando dello scrivente, che «s'il se rend à l'intérieur, je le ferai mettre en prison», trovava affatto naturale di scrivere a Mgr Strossmayer (e se ne ebbe la debita risposta) che, quanto ad una mia missione nell'interno, egli non trovava nessun legittimo motivo (lett. Giuridico fondamento) per permetterla, e che non poteva consentire, neppure «incidenter» ad una tale estensione della giurisdizione della Chiesa cattolica”⁷⁰.

Poco tempo dopo, padre Tondini, giunto nella città di Velika Plana a sud di Belgrado, ebbe notizia che il giornale ungherese “Pester Lloyd”⁷¹ riportava la notizia della sua morte⁷². L'articolo recava, infatti, l'annuncio dell'assassinio di un sacerdote italiano in quella città. Di questo episodio padre Tondini ne parlò a padre Czock⁷³, in una sua lettera:

⁶⁷ Cardinale Serafino Vannutelli (1834-1915), Nunzio Apostolico a Vienna dal 1886 al 1887 (TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 56).

⁶⁸ Tondini appena giunto a Belgrado fu immediatamente raggiunto da un telegramma del nunzio apostolico, spedito il 30 aprile e contenente un richiamo in Croazia, che era stato richiesto dal governo austriaco. L'Austria infatti aveva fatto pervenire il proprio benestare, alla missione del Tondini, a mons. Strossmayer, ma aveva fatto credere il contrario al nunzio di Vienna. Fortunatamente la questione fu chiarita prima che il Tondini lasciasse la Serbia e il Nunzio ritirò immediatamente i propri ordini.

⁶⁹ La descrizione particolareggiata dell'itinerario di Tondini è in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 63-64.

⁷⁰ Tondini al P. Generale da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettera al P. Generale*, alla data.

⁷¹ Il “Pester Lloyd” è un giornale edito a Budapest dal 1854 al 1944 (TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 64).

⁷² «Votre Excellence aura appris par le “Pester Lloyd” que j'ai été assassiné» (Tondini a Strossmayer, 11 maggio 1883, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 63-64).

⁷³ Willibald Czock, missionario polacco della congregazione dei benedettini Camaldolesi, designato da Tondini ad essere suo successore a Niš (*ivi*, p. 75).

«La Vostra Reverenza ha inteso parlare di un missionario italiano che sarebbe stato massacrato in Serbia lo scorso anno? Sappia che quel missionario sono io. Non ebbi neppure una scalfittura, ma v'era qualche pretesto per la notizia, sparsa cred' io ad intenti politici»⁷⁴.

Questo non fu il solo esempio di strumentalizzazione della stampa allo scopo di screditare il sacerdote cattolico. A suffragio di questa tesi, in una lettera inviata a Strossmayer, il barnabita lombardo citò alcuni nomi di testate giornalistiche in cui apparvero articoli ostili alla sua opera missionaria in Serbia:

«Les journaux de l'opposition "Samouprava" "Narodno oslobođenje" e "Srpske Nezavisnosti"⁷⁵, non mancarono di impadronirsi dell'occasione per rappresentarmi come inviato dell'Austria: e un gesuita! Il giornale umoristico "Brka" rappresentava il monsignor Novaković⁷⁶ con due orecchie d'asino in atto di mettere à l'enchère l'Eglise orthodoxe. Les deux compétiteurs étaient l'Autriche et moi»⁷⁷.

L'ostilità di cui fu oggetto padre Tondini da parte della stampa serba testimonia i sentimenti anti-austriaci dell'opinione pubblica di Belgrado, che identificava il barnabita con l'Austria in quanto religioso cattolico e vice-gerente di un vescovo suddito austriaco. La sua missione fu considerata perciò come un'ennesima opera d'ingerenza austriaca. La situazione era dunque paradossale: la Serbia temeva che il Tondini fosse filo-austriaco, e l'Austria lo contrastava per timore di una collaborazione tra mons. Strossmayer e i movimenti serbi.

Nonostante le difficoltà padre Tondini, durante il suo operato in sostegno degli operai cattolici — che vivendo in territorio ortodosso non avevano modo di ricevere i sacramenti e partecipare alla Santa Messa — ebbe modo di constatare come tra i serbi, di religione ortodossa, vi erano anche atteggiamenti non ostili alla Chiesa cattolica:

«De Paraćin je fus conduit à Stalatz par le fils d'un négociant serbe, charmant et accompli garçon, qui fit des comparaisons entre les deux Eglises nullement à notre désavantage, ce qui m'arrive d'entendre assez souvent»⁷⁸.

⁷⁴ Tondini al Padre Czock in Sofia, da Djakovar, 8 febbraio 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data. Tondini propone il P. Czock allo Strossmayer nella lettera del 27 aprile 1884, edita dalla TOLOMEO in *Korespondencija...*, cit., pp. 73-75.

⁷⁵ "Samouprava", giornale politico-economico-letterario fondato a Belgrado nel 1881, fu organo del Partito Radicale Serbo; "Narodno oslobođenje" è un quotidiano edito a Belgrado dal 1881 al 1890. L'articolo che parlava di P. Tondini fu pubblicato il 27 aprile/9 maggio 1883; "Brka" invece è una rivista umoristica serba, pubblicata dal 1882 al 1914 (*ivi*, p. 60).

⁷⁶ Stojan Novaković (1842-1915), Ministro Serbo degli interni (*ivi*, p. 55).

⁷⁷ Tondini a Strossmayer, da Zemun, 11 maggio 1883 (*ivi*, pp. 59-61).

⁷⁸ Tondini a Strossmayer, da Stalać, 26 giugno 1883 (*ivi*, pp. 63-65).

Nelle considerazioni effettuate da padre Tondini sul suo primo mandato, le continue difficoltà a cui fu sottoposto dall'Impero Austro-Ungarico emersero chiaramente:

«Le più gravi difficoltà furono le diplomatiche e, queste, tali che, senza la mia nazionalità italiana, un po' di pratica di mondo ed altre preparazioni fornitemi dalla Provvidenza accoppiata a disposizioni interne prestatemi pel bisogno dalla medesima avrei dovuto, appena giunto a Belgrado, ritornarmene. Potrei muovere a buon termine la speciale missione di cui ero stato incaricato, ma non senza precauzioni affatto occasionali prese dal governo per la mia sicurezza. Né quest'anno né dopo l'insurrezione la situazione pare migliorata»⁷⁹.

Il diffondersi della propaganda austriaca ai danni di padre Tondini e mons. Strossmayer creò anche negli operai, che il padre visitava, la percezione dell'esistenza di un atteggiamento ostile da parte dell'Impero nei confronti del prete lombardo e del vescovo di Djakovo. A testimonianza di questo, in una lettera inviata a Strossmayer, Tondini riportò delle frasi udite durante la conversazione con due ingegneri serbi:

«L'Autriche s'opposerait de tout son pouvoir à ce que la Serbie se fasse catholique, car il est de son intérêt à maintenir au plus possible la désunion entre les Slaves»⁸⁰.

Il 14 Agosto 1883 padre Cesare Tondini lasciava la Serbia per fare ritorno a Djakovo. Questa prima missione si concluse con un colloquio molto soddisfacente con il re Milan, tenutosi l'11 agosto, in cui il sovrano lodò l'operato dei sacerdoti cattolici in Serbia ed espresse le proprie speranze per un possibile concordato con la Santa Sede.

Nel mese di febbraio del 1884 Tondini fu incaricato di una nuova missione in Serbia, con il preciso scopo di fermarsi per celebrare Messa e per portare i sacramenti ad ogni gruppo di operai cattolici, in maggioranza italiani, francesi, bulgari e croati. Prima di intraprendere il viaggio Tondini espresse al padre Generale la propria totale fiducia nella protezione divina: «Mi sento così "palpabilmente" — se mi permette l'espressione — sorretto, circondato e guidato da 50 angeli custodi, sotto l'occhio di MARIA!»⁸¹. Il 25 aprile il padre barnabita scrisse una lettera ai suoi superiori in cui ne emerge l'indole profondamente religiosa:

⁷⁹ Tondini a padre Czock, da Djakovar, 8 febbraio 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

⁸⁰ Tondini a Strossmayer, da Stalać, 26 giugno 1883, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 63-65.

⁸¹ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 12 febbraio 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

«Parto sostenuto e animato dalla più lieta fiducia che tutto andrà bene, che potrò fare del bene e che Dio ne sarà veramente glorificato. Cosa strana! Talvolta fra le due missioni, al pensiero di dover tornare in Serbia, mi sentiva una mezza febbre, talmente la natura rifuggiva da certe ripetizioni; adesso provo non solo calma, ma vera contentezza [...] Farò bruciare una candela innanzi all'altare della Vergine affinché di quanto posso fare e sperare tutta la gloria vada a Dio, e non ne resti per me più di quello che rimane di cera una volta che è consumata»⁸².

Il padre continuava rimettendo il proprio lavoro a Dio, perché «il lavorare per sé mi pare una tal follia, una tale menzogna e un tal padroneggio»⁸³ e proseguì scrivendo: «L'aver procurato di lavorare per Dio solo fu per me fonte di tanta interna consolazione e di tanta energia in circostanze piuttosto difficili»⁸⁴.

Giunto in Serbia nel mese di maggio, Tondini scoprì di essere molto noto presso gli operai, grazie alla sua missione dell'anno precedente ed in seguito alla notizia del suo assassinio, che aveva fatto molto scalpore. La situazione degli operai cattolici in Serbia, a causa del governo austriaco, era alquanto critica. Da più di due anni gli operai non incontravano un sacerdote cattolico, dopo che il prete albanese inviato dal vescovo di Prizren in Kossovo, regione controllata dai Turchi, era stato costretto dal governo austriaco ad andarsene, poiché il territorio serbo era passato sotto la giurisdizione di mons. Strossmayer:

«Il sacerdote albanese che da Prizrend recavasi ogni anno a visitare i cattolici albanesi a Nisch e di Kruševár, già da due anni quando io mi recai non vi si recava [...]; l'ultima volta che si era ivi recato aveva ricevuto da Belgrado l'ingiunzione di tornarsene a Prizrend, atteso che Kruševár si trovava ora (dopo la guerra) sotto la giurisdizione di Mgr Strossmayer»⁸⁵.

È importante notare come Vienna, al momento dell'invio di padre Tondini, avesse invece negato il diritto di monsignor Strossmayer ad inviare un sacerdote in territorio serbo, adducendo che la regione era posta al di fuori delle competenze del vescovo⁸⁶.

Il 12 maggio 1884, trovandosi a Belgrado, padre Cesare Tondini scrisse un lungo resoconto⁸⁷ relativo agli incontri con i ministri d'Italia, Francia e Germania ai quali si rivolse per perorare la causa di un secon-

⁸² Tondini al P. Generale, da Djakovar, 25 aprile 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

⁸³ *Ivi.*

⁸⁴ *Ivi.*

⁸⁵ Tondini al Conte de la Tour, Ministro italiano a Belgrado (lettera non spedita): ASBR, Tondini, *Scritti vari*, 13 maggio 1884.

⁸⁶ *Ivi.*

⁸⁷ Tondini a Strossmayer, da Belgrado, 12 maggio 1884, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 68-69.

do sacerdote a Niš e dai quali ottenne sovvenzioni. Importante sottolineare la posizione del conte de Bray, ministro tedesco, che nel colloquio con il barnabita affermò di non capire cosa c'entrasse il conte di Khevenhüller nella missione in Serbia, dal momento che il padre non era un soggetto austriaco ed era stato inviato dal capo religioso riconosciuto dal governo serbo⁸⁸. Da Belgrado padre Tondini partì alla volta di Niš e Vranja. La vita del religioso italiano era particolarmente dura: poco era il tempo per riposare, a volte era costretto a stare in piedi tutto il giorno senza nessuna sosta; spesso era costretto a estenuanti spostamenti a cavallo e i giacigli non erano sempre confortevoli:

«Dacchè ho lasciato Belgrado definitivamente il 14 corrente, soltanto due o tre volte salvo errore potei riposare più tardi che le quattro, e raramente coricarmi prima delle 10½ o 11. Generalmente debbo essere in piedi e pronto per la messa dalle 4 alle 4½. E che energia mi abbisogni ne giudichi. Esempio a caso da questa settimana: Martedì parto alle 4, a cavallo due ore per una cava di sassi detto Kardul. Lì ritrovai lo stesso albero sotto cui avevo celebrato la messa lo scorso anno e sul quale avevo inciso col temperino W. MARIA, in ricordo di belle consolazioni succedute a momenti di tristezza — dolce però anche quella, perché sorretto dalla fede»⁸⁹.

Capitava inoltre, non di rado, che le Messe fossero celebrate in luoghi occasionali, come le baracche degli operai⁹⁰ o la sala d'aspetto della stazione, come accadde a Palanka⁹¹.

Durante le celebrazioni padre Tondini raccoglieva operai italiani e croati, ed anche alcuni pope vennero ad ascoltarlo, a dimostrazione dei buoni rapporti che il barnabita riuscì ad intrattenere con il clero ortodosso durante la sua missione:

«L'attitude pieuse des ouvriers et le sérieux avec lequel nous catholiques prenons les fonctions religieuses, impressionnent vivement les Serbes. A la carrière de Kardul, à Palanka, à la petite ballastière de Velika Plana et ailleurs, ils se mêlaient aux ouvriers catholiques. A Palanka j'eus, deux fois, l'assistance d'un pope, et ce matin, a Hadjibegovac, l'ingénieur ser-

⁸⁸ Come riferì in proposito il sig. Novaković: «Le gouvernement serbe du royaume, ne reconnaît, pour tous les catholiques du royaume, d'autre chef religieux que Monseigneur Strossmayer» (Tondini a Strossmayer, 9 settembre 1884: *ivi*, pp. 83-91).

⁸⁹ Tondini al P. Generale, da Ballastière d'Oraš, 31 maggio 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

⁹⁰ Tondini racconta che il 28 maggio si recò nuovamente a Kardul e celebrò la Messa «in una baracca degli operai adibita per l'occasione a cappella. Delle rose selvatiche e qualche ramo d'albero erano tutto l'ornamento. Durante la Messa l'acqua gocciolava sulla mensa; una scodella per la minestra la raccoglieva. Due bottiglie servivano da candelieri di supplemento oltre ai due di mia invenzione che, non occupando spazio, porto sempre meco» (*ivi*).

⁹¹ «Nulla di pronto. All'opera! Due tavole dell'altezza della mensa; una persiana (gelosia) in traverso più un'altra assicella: ecco improvvisato l'altare!» (*ivi*).

be du gouvernement menait lui-même à la messe, célébrée dans la maison de l'ingénieur, le pope serbe de l'endroit»⁹².

Ad agosto 1884 il prelado italiano tornò nuovamente a Djakovo, ma già si prospettava per lui un nuovo incarico in terra serba. In una lettera inviata al padre Generale, Tondini esplica le motivazioni per cui era necessario un secondo sacerdote a Niš:

«Il bisogno è urgente. L'importanza diplomatica dello stabilimento di un secondo prete a Nisch, per far cessare il protettorato *impediens* dell'Austria, è tale che il Min. Novaković non poté fare a meno, ridendo di gran gusto, di dirmi: "Je comprends maintenant que le ministre d'Autriche avait parfaitement raison de se méfier de vous". [...] Io la trovo di un'importanza capitale»⁹³.

Bloccato dalla questione dell'estensione della giurisdizione ecclesiastica di mons. Strossmayer, padre Tondini poté partire per la nuova missione soltanto nell'ottobre del 1884:

«Reverendissimo padre. Le scrivo per arrestare qualunque invio di libri che Ella contasse gentilmente regalarmi, perché lunedì prossimo 19 ottobre partirò da Djakovo. E per dove? Domanderà vostra Paternità Reverendissima. Per tutta la Serbia, come "vicem gerens" di Mgr Strossmayer e incaricato di provvedere come meglio so e posso alla necessità spirituale di tutti i cattolici, operai ed altri, sparsi nell'interno del regno all'infuori di Belgrado. Una vera vita da missionario, *per via et in via* pericoli a cavallo, su carri, come si può, secondo la topografia e le forze personali e finanziarie. Veramente lo scopo primo del mio invio lì è l'apertura di un secondo centro cattolico a Nisch, la seconda città del Regno. [...] Ella avrà il mio nuovo indirizzo quando sarò installato. (E mi troverà ben spesso, come già mi trovo, a farla da stalliere ed alloggiare in istalle morali e fisiche!!!)»⁹⁴.

In questa occasione il Nunzio Apostolico si premurò di far pervenire al padre barnabita una licenza, al fine di precedere e contenere eventuali ostacoli creati dal governo austro-magiaro:

«Ma l'Austria ha protestato; Mgr Strossmayer la lascia protestare e mi ci invia; [...] a seguire col più vivo interesse cosa ne sortirà. Della poesia ce ne sarà sicuramente [...]. Per tutto provvedere le dirò, in quattr'occhi, che finché non mi trovi in Serbia, temo sempre qualche ostacolo»⁹⁵.

L'animo religioso di padre Tondini emerse anche in merito a questa situazione:

⁹² Tondini a Strossmayer, da Hadjibenovac, 2 giugno 1884, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 70-72.

⁹³ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 18 agosto 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

⁹⁴ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 6 ottobre, 1884: ASBR, *ivi*, alla data.

⁹⁵ *Ivi*.

«Parto colla più perfetta sfiducia in qualunque provvedimento umano, specialmente pur convinto che tutta la mia miglior volontà, la prudenza che pose fine nei miei atti, lo studio che posso misurare alla questione e che non valgono a nulla assolutamente a nulla, se Dio non ci entra Egli stesso direttamente [...] Credo averle già scritto che la Regina Angelorum mi fa sempre scortare da 50 angeli custodi e ad ogni caso più speciale ne invia altri di supplemento»⁹⁶.

In questa nuova missione padre Tondini fu incaricato, sempre in qualità di vice-gerente di monsignor Strossmayer, di raggiungere Niš costringendo la linea ferroviaria e successivamente di spostarsi fino a Vranja percorrendo la vallata dell'Ibar. Durante la sua missione il padre barnabita trovò il modo di insediare un altro sacerdote a Niš, ricevendo aiuti dai governi di Francia (che concesse un corrispettivo di 300 franchi) e d'Italia.

L'autorità locale e la popolazione, inizialmente, si mostrarono titubanti e sospettose, temendo che il padre, di comune accordo con monsignor Strossmayer, fosse incaricato dall'Austria di attirare la Serbia sotto il dominio dell'Impero asburgico. Tali timori furono, tuttavia, presto dissipati, e padre Tondini si poté stabilire in una comoda casa turca da tempo disabitata, alloggiandovi a modico prezzo. Tale sistemazione si rivelò definitiva e il padre poté organizzarsi per installarvi la sua abitazione, ma soprattutto vi trovò — scrive Tondini — «ciò che a me più premura [...] una camera assai vasta per poter servire provvisoriamente da cappella»⁹⁷. Il governo serbo non perdettero occasione per dimostrargli nuovamente amicizia. Durante un viaggio a Belgrado padre Tondini ebbe occasione di incontrare il ministro serbo degli interni, Novaković:

«Mia prima cura nel giungere a Belgrado fu quella di assicurarmi delle disposizioni del governo serbo. In un "tête a tête" col ministro dell'interno Sig. Novaković, potei toccare qualche corda che tosto vibrò. Mi basti il dirle che nell'accomiatarmi, usò di queste espressioni: "Je vous prie de considérer toujours la Serbie comme un royaume indépendant...". Era proprio un predicare a un convertito»⁹⁸.

Il prete lodigiano, quindi, tornò a Niš, saldo dell'appoggio del governo Serbo e con la consapevolezza che «senza nessun intervento del governo austriaco è un fatto compiuto»⁹⁹. Il governo di Belgrado, inoltre, fece espressa richiesta al padre di sottolineare, nel discorso di inaugurazione della cappella di Niš, la fiducia riposta dal governo nell'opera missionaria cattolica:

⁹⁶ *Ivi.*

⁹⁷ Tondini al P. Generale, da Schabatz, 10 novembre 1884: ASBR, *ivi*, alla data.

⁹⁸ *Ivi.*

⁹⁹ *Ivi.*

«Nel passare da Belgrado ebbi importantissime conversazioni coi due “leaders” del governo serbo: il ministro dell’interno Novaković, e quello degli affari esteri Garašanin. Rimanemmo d’accordo che all’apertura della cappella di Nisch io avrei ringraziato il governo serbo per la lealtà e la coerenza con cui, basandosi sulla Costituzione, aveva sempre protetta e appoggiata la mia libera azione. Di più io avrei colto l’occasione, per togliere alla missione di Nisch ogni carattere di speciale nazionalità, proclamandola un’opera cattolica di nome e di fatto, internazionale, protetta in virtù della Costituzione del governo serbo. Il testo sarà redatto d’intesa con il governo serbo, che ne avrà una copia prima che io pronunci la dichiarazione qui riportata. La missione di Nisch segnerà così l’emancipazione della Chiesa in Serbia. Il re Milano, parlando a Vienna con monsignor Strossmayer, non esitò a servirsi della parola “prestige” per indicare ciò che gli stava a cuore di assicurare alla Serbia in faccia al mondo cattolico»¹⁰⁰.

Il 30 novembre avvenne l’inaugurazione della cappella stabile a Niš, eretta — come sottolinea padre Tondini — senza alcun intervento austriaco. I politici austriaci non mancarono di presentare rimostranze, in quanto non erano stati chiesti aiuti finanziari al governo austriaco, mentre agli altri stati rappresentati a Belgrado erano giunte richieste di fondi. In questa occasione, padre Tondini replicò che, finché l’Austria non avesse riconosciuto la giurisdizione di monsignor Strossmayer, egli non avrebbe potuto inviare richieste di aiuti a Vienna:

«Io non mancai di rilevare l’insussistenza del lamento portato contro di me a Vienna, perché la scorsa estate avea chiesto soccorsi per Nisch all’Italia e alla Francia e non punto all’Austria. Il governo di Vienna si trovò preso nel proprio laccio. “Come potevo, diss’io, domandare soccorsi per Nisch ad un governo che negava la giurisdizione di monsignor Strossmayer su Nisch?” L’argomento era invincibile»¹⁰¹.

L’inaugurazione della cappella di Niš avvenne perciò in pieno accordo con il governo serbo e senza particolari ingerenze austriache. Tale situazione segnava un’importante tappa nell’emancipazione della Chiesa Cattolica in Serbia. L’operato nel regno di Serbia di padre Tondini attraversava, quindi, un momento molto favorevole, rappresentato anche dal rapporto cordiale con il clero ortodosso:

«Colle buone maniere e col prudente dissimulare mi trovo in ottimi rapporti con il clero ortodosso. [...] I popi ortodossi mi salutano rispettosamente nelle strade; ben inteso che fo altrettanto»¹⁰².

¹⁰⁰ *Ivi.*

¹⁰¹ *Ivi.*

¹⁰² Tondini al P. Generale, da Niš, 15 dicembre 1884. ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

Il padre barnabita ottenne, inoltre, svariati permessi dal prefetto di Niš: un riconoscimento legale ai suoi atti per le funzioni funebri, per la costruzione di un cimitero cattolico, per la celebrazione della Messa di mezzanotte alla vigilia di Natale, ed infine per la fondazione di una scuola grazie al diploma di Teologia conseguito dal padre a Torino.

Alla luce dei consensi ricevuti dal governo e dalla popolazione locale, padre Tondini e monsignor Strossmayer stesero un piano di riorganizzazione ecclesiastica della Serbia, sottoposto a Propaganda Fide:

«1) Dare stabilità, e assicurare, per quanto è possibile, il soggiorno di un sacerdote alla missione di Nisch. 2) Aprire una missione a Kragujevatz con sacerdote residente, come a Nisch. Kragujevatz, antica capitale, ha una popolazione cattolica residente abbastanza considerevole. Molti operai impiegati nell'Arsenale sono cattolici, stabiliti colle loro famiglie a Kragujevatz. 3) Aprire una terza missione, egualmente con sacerdote, all'est della ferrovia, nel territorio di Milanovatz. Le miniere di rame di Madianpek vi attireranno fra non molto, e ne possiedo prove, una numerosa popolazione cattolica, sparsa in vari villaggi. 4) Per Belgrado parlerò più sotto, o piuttosto in un'altra mia»¹⁰³.

Per quanto riguarda la situazione della Chiesa cattolica a Belgrado si trovano informazioni in una lettera inviata da padre Tondini al Padre Generale:

«Togliere la cappella di Belgrado fuori del tutto dalla Legazione austriaca, fabbricare una Chiesa degna di Belgrado, dotarla, etc. [...]»¹⁰⁴.

Come successore a Niš, padre Tondini e mons. Strossmayer scelsero padre Czock, polacco suddito prussiano, in modo che il padre lombardo poté lasciare Niš ed occuparsi della fondazione di una nuova missione a Kragujevatz, l'antica capitale del regno serbo e centro del nazionalismo serbo. Il governo austriaco protestò apertamente ed anche il governo serbo, seppur favorevole, palesò alcuni timori nei confronti della nuova missione. Entrambi i governi, in definitiva, pur con preoccupazioni differenti, accusavano il padre italiano di occuparsi di politica, utilizzando come copertura la sua missione religiosa. Il governo austriaco credeva che il padre nascondesse dietro la sua attività missionaria un progetto di propaganda jugoslavista, mentre la Serbia temeva che il prelado tentasse una manovra di austrificazione cattolica:

«Nessuno crede ch'io non sia un inviato dell'Austria. E lo stesso Strossmayer è rappresentato come il vescovo che vuole attrarre la Serbia sotto l'Austria. A Belgrado e a Vienna io ho da lottare contro la prevenzione di

¹⁰³ Tondini al Card Simeoni, Prefetto di «Propaganda Fide», Niš, 5 dicembre 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

¹⁰⁴ Tondini al P. Generale, da Niš, 15 dicembre, 1884: cfr. nota 102.

essere panslavista o che so io; qui mi nuoce assai l'essere inviato dallo stesso monsignor Strossmayer, perché vescovo austriaco»¹⁰⁵.

Nonostante le opposizioni, padre Tondini lasciò Niš e arrivò a Kragujevatz alla fine di marzo del 1885. In una lettera inviata al padre generale in quel periodo, padre Cesare Tondini espresse i propri timori in merito alla missione fondata, a causa dell'opposizione del conte di Khevenhüller¹⁰⁶:

«Reverendissimo Padre, Non so se mai potrò redigere a bell'agio la storia della fondazione di Nisch; ma ci proverò. Ormai è cosa passata: il mio successore il R.P. Czock, benedettino camaldolese, fu ufficialmente installato; la ricognizione del Ministero dei Culti non si fece aspettare; e mentre il Ministro dell'Interno Sig. Novaković faceva capire, e in termini poco equivoci, al Conte di Bray, ministro di Germania (il P. Czock è polacco, ma suddito prussiano) che il governo contava impedire al P. Tondini di fondare altre missioni, lo assicurava però che non aveva nulla da temere per quella di Nisch. "Deo Gratias!" [...] Fino a un certo punto "Deo Gratias!" soggiungerà vostra Paternità Reverendissima un po' allarmato da quel veto di procedere innanzi. Che cosa è dunque avvenuto? Che la mia cara amante, l'Austria, (qui non v'è affezione disordinata) ha messo in scena tutte le sue batterie, non solo per impedirmi di procedere innanzi, ma eziandio, se le fosse stato appena possibile, per ottenere dal governo serbo un decreto di espulsione. Ho avuto, ve l'assicuro, la mia quaresima colla sua "hebdomada passionis". Già durante gli ultimi giorni del mio soggiorno a Nisch, mi si faceva capire che delle nubi si accumulavano all'orizzonte»¹⁰⁷.

Come avvenne nel 1883, quando apparve la falsa notizia dell'uccisione di padre Tondini ed altri articoli di accusa, anche in questo critico momento la gravità delle accuse giornalistiche si fecero nuovamente sentire. In un singolare confronto tra le parole del Conte di Khevenhüller e un articolo apparso sull'Odjek¹⁰⁸, Padre Tondini dimostrava come la stampa fosse in molti casi pilotata dal governo austriaco:

«I giornali dell'opposizione, alla fine di Aprile del 1883, "Soyez-en convaincu", mi si disse, poi, in mia legazione, "ces attaques sont dictés par l'Autriche". E il caso (?) volle che taluno, ripetendomi quanto aveva rac-

¹⁰⁵ Tondini al P. Generale, da Niš, 21 ottobre 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

¹⁰⁶ «Benché il Conte di Khevenhüller, in un recente viaggio a Nisch, abbia dichiarato che la Missione di Nisch non ha che un diritto di esistenza effimera, finché durano i lavori di Pirot, tuttavia l'Austria non oserà distruggerla, e per più motivi che m'è superfluo indicare». Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, lettera A.

¹⁰⁷ Tondini al P. Generale, da Kragujevatz, 6 aprile 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 2.

¹⁰⁸ "Odjek", foglio politico economico-letterario pubblicato a Belgrado dal 2 ottobre 1884 al 30 marzo 1895: KRLEŽA, *Enciklopedija...*, cit., alla voce.

colto dalla bocca stessa del conte di Khevenhüller, cascasse su una certa espressione che trovai stampata nell' *Odjek* del 19/7 febr. 1885, e precisamente in quel numero a cui mi si alludeva quando mi trovava ancora a Nisch. Eccone qualcosa:

“*Odjek*”

«Che i signori cattolici fanno anche della politica... può convincersene chiunque sia al fatto delle situazioni dell'occidente. Esprimiamo il voto, e crediamo aver diritto di desiderare e domandare che nelle nostre alte sfere politiche si tenga calcolo anche di questi, e non si accordi ospitalità a qualche serpente che ci possa poi mordere al cuore». I gravami del Conte di Khevenhüller li seppi a Belgrado da persona che l'aveva raccolti dalla sua stessa bocca»¹⁰⁹.

Conte di Khevenhüller

«Je ne puis tolérer un homme qui sous pretexte de religion ne fait que de la politique»...

Reso più esperto nell'“arte diplomatica”, in questa occasione padre Tondini non lasciò che le accuse a lui rivolte avessero il tempo di espandersi, e repentinamente scrisse al nunzio e al conte Kálnoky¹¹⁰ al fine di spiegare la reale situazione:

«Li trasmisi fedelmente e senza mutarvi un jota, a S.E. il Nunzio di Vienna. [...] Io mi limiterò a dire che, in quanto mi fu imputato dal Cte di Khevenhüller, non v'ha una sillaba di vero. E ad ogni buon conto, univa una lettera diretta al Cte di Kálnoky e così concepita: “Eccellenza, d'après des informations, auxquelles je dois ajouter foi, des plaintes d'une nature fort grave et dont je connais la teneur, auraient été portées contre moi par la Légation autrichienne à Belgrade. J'ose demander à V. E. de vouloir bien révoquer en doute l' exactitude des renseignements communiqués à V. E. Je l'ose d'autant plus que déjà, plus d'une fois, des renseignements inexacts, concernant ma personne ou ma mission en Serbie, auraient été transmis à Vienne. Dans la confiance que V. E. voudra pardonner et trouver légitime ma liberté... (Belgrade 30/3 85)”»¹¹¹.

Il padre barnabita, nonostante le forti opposizioni, riuscì a rimanere a Kragujevatz fino alla fine di giugno, lavorando sia per ottenere di fondarvi una Chiesa cattolica, sia per organizzare un viaggio apostolico sul tronco ferroviario che congiungeva Niš a Vranja. Il governo austriaco,

¹⁰⁹ *Ivi.*

¹¹⁰ Gusztav Kalnoky von Köröspatak (1832-1898), politico magiaro, Ministro degli Esteri dal 1881 al 1895 (cfr. TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 53).

¹¹¹ Tondini al P. Generale, da Kragujevatz, 6 aprile 1885: ASBR, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 3-4.

stanco e preoccupato della presenza di padre Tondini, intensificò gli attacchi a lui diretti presso il governo serbo, e la situazione divenne realmente pericolosa per il religioso, dal momento che il contesto politico in Serbia dal suo arrivo era profondamente mutato:

«Ora quest'anno — e lo provano sia il discorso del Trono all'occasione dell'apertura della Skupština, sia la conversazione di S.M. col Nunzio di Vienna sulla necessità di richiamarmi — il Re è, se fosse possibile, ancora meno indipendente dall'Austria che lo scorso anno. V'ha questa differenza però, che dopo la fondazione della Missione di Nisch, dopo il mio "promemoria" con cui lo metteva, mediante dati statistici, nella necessità di ammettere il bisogno e l'urgenza di una seconda fondazione a Kragujevatz — se non pure una terza — e dopo la nobile attitudine della Santa Sede in presenza dei lagni dell'Austria, il Re si trova, e s'è assai più impegnato che lo scorso anno, a fare qualcosa per soddisfare alle legittime reclamazioni dei cattolici»¹¹².

L'Austria, approfittando di una crisi ministeriale serba, rinnovò i suoi reclami e le sue accuse, riuscendo a convincere il re Milan ad interpellare la Santa Sede affinché ritirasse padre Tondini dalla Serbia:

«Fino dal mio primo arrivo (Aprile 1883) mi trovai in lotta necessaria coll'Austria che, per mezzo del suo ministro Conte di Khevenhüller, m'intimò che non avrebbe mai sofferto un solo servizio religioso all'infuori della Cappella della legazione austriaca [...] Naturalmente e come sacerdote e come italiano, a quella strana ingiunzione non potei che divertirmi, ma l'esito della lotta dipendeva necessariamente dalla misura di fermezza del governo Serbo. E questo mi sostenne infatti fino al principio di quest'anno, ma dacché si buttò nelle braccia dell'Austria, la mia sorte era decisa [...] Incapace di vincere essa la resistenza del Santo Padre perché informato esattamente della mia azione in Serbia e per non volere fare atto che equivallesse ad un ammonimento, benché indiretto, dell'immissione dell'Austria negli affari interni di uno Stato slavo indipendente, non aveva mai voluto acconsentire a richiamarmi, l'autorità forzò, lo scorso giugno, lo stesso Re, che allora trovavasi a Vienna, a chiedere al Nunzio il mio richiamo»¹¹³.

In una lettera inviata al sig. Garašanin, ministro degli esteri a Belgrado, padre Tondini espose nuovamente la situazione:

«Excellence, on m'informe de Rome que sa Sainteté le Pape, après avoir longtemps résisté à la pression qu'exerçait sur lui le gouvernement autrichien, pour obtenir de lui mon rappel de la Serbie, vient de céder tout récemment, à la demande qu'en vue de hauts intérêts d'Etat, vient de lui

¹¹² Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 2-3.

¹¹³ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 28 ottobre 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

faire Sa Majesté Elle-même le Roi. Devant une telle autorité, le Chef lui-même de l'Eglise, je m'incline et je n'ai qu'à obéir. Ayant, toutefois, la conscience de n'avoir rien fait qu'ait pu me mériter une expulsion du royaume, je me permets de solliciter la permission d'y rester aussi longtemps que son Excellence Mgr Strossmayer le jugera à propos, pour le règlement de quelques affaires encore pendantes, ou d'après les besoins des Catholiques: cela ne durera guère longtemps; je tiens moi-même à ne créer au gouvernement aucun embarras. En concluant permettez-moi, Monsieur le Ministre, de remarquer que, pendant plus de deux ans, je n'ai pas moins travaillé et combattu pour l'indépendance de l'Eglise catholique que pour celle de la Serbie»¹¹⁴.

In questa delicata situazione, le preoccupazioni del padre furono rivolte, più che a se stesso, alla Santa Sede. Tale è la ragione per cui vi sono numerose lettere scritte da Tondini ed inviate a varie personalità religiose e politiche in cui il padre barnabita espresse la pericolosa posizione in cui la Santa Sede, a causa del suo richiamo, si era posta. In questi documenti vi è un esame accurato dei rischi che l'ordine di rientro, formulato dalla Santa Sede, avrebbe potuto comportare. Scrivendo al padre Generale:

«L'affare è assai più grave che non appaia. Io ho benedetto mille volte Iddio che V.P.R. abbia avuto l'ispirazione di informarmi che, prima di cedere alla domanda del Re, il Santo Padre aveva continuamente resistito alla pressione diplomatica dell'Austria. Il mio richiamo non può non apparire "una concessione fatta all'Austria", ma è sommamente importante che si sappia che la concessione fu fatta dal Re e non dal Papa. Veda Vostra Paternità Reverendissima che conseguenze avrebbe sui serbi, che detestano l'Austria, il fatto che il Papa abbia accordato all'Austria il mio rinvio da un regno indipendente; in altre parole, abbia fatto atto con cui egli riconosca, fosse pure indirettamente, l'ingerenza dell'Austria nelle cose interne della Serbia! S'è voluto giuocar la Santa Sede, darle il danno e l'onta; ma il Cte Kálnoky ha fatto male i suoi conti»¹¹⁵.

In tale contesto si collocano due missive inviate nel 1885: la prima diretta al cardinal Jacobini e la seconda al padre Generale, in cui Tondini espresse la pericolosità del richiamo da parte della Santa Sede, se questo fosse figurato come voluto dall'Austria. Il barnabita, per tale motivo, ribadì costantemente il ruolo avuto dal re Milan:

«Ho benedetto di cuore la Provvidenza per essere stato messo al fatto della circostanza che la Santa Sede non cedè già all'Austria, ma ad una domanda precisa dello stesso Re, qualunque ne fossero i motivi. La Ser-

¹¹⁴ Tondini al P. Generale, da Kragujevatz, 6 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, poscritto; cfr. anche il Copialettere quasi sbiadito, p. 17.

¹¹⁵ Tondini al P. Generale, da Kragujevatz, 28 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 2-3.

bia è uno stato giuridicamente indipendente e, come tale, fu proclamato al congresso di Berlino. Il popolo tollera con fremito ogni immistione dell'Austria, soltanto le bajonette lo tengono calmo. Lascio giudicare a Vostra Eminenza Reverendissima dell'effetto che avrebbe prodotto sugli Slavi un riconoscimento, fosse pure indiretto, da parte della Santa Sede, dell'ingerenza dell'Austria nelle questioni interne di uno stato slavo indipendente. [...] È cosa notissima che l'Austria non mi può tollerare, così io non ometterò nulla per far sapere a tutti che il Santo Padre cedé al Re, ma non cedé all'Austria. È l'ultimo servigiolo che posso rendere alla Santa Sede in Serbia. Roma è già troppo accusata di far sempre causa coi forti e cogli oppressori»¹¹⁶.

Nella lettera di Tondini al Nunzio, le rimostranze contro l'Austria assumono toni più accesi:

«Il giuoco dell'Austria è infame. Ella voleva far apparire la Santa Sede alleata dell'Austria e ciò che è più, dare alla continua sua immistione negli affari interni della Serbia una sorte di consecrazione mediante l'autorità della Santa Sede. Non isfugge alla penetrazione di Vostra Eccellenza la portata di questo punto, nello stato di effervescenza in cui già si trovano gli animi in Serbia»¹¹⁷.

Ovviamente, nelle lettere redatte in questo periodo il padre adotta una tenace linea difensiva per discolarsi dalle accuse a lui rivolte. La difesa della conduzione del proprio lavoro operata da Tondini, tuttavia, non era diretta soltanto a scagionare se stesso, ma anche l'ordine dei padri Barnabiti al quale apparteneva e monsignor Strossmayer, suo diretto superiore in quest'opera. Questo è il senso della lettera inviata al card. Jacobini:

«Ieri ricevetti da Sua Eccellenza Mgr Strossmayer l'ordine di partire. Immediatamente mi recai dal Prefetto di Kragujevatz per informarlo della mia partenza e dei motivi che l'avevano determinata. Non poté a meno di mostrarmi la più alta meraviglia; e affatto spontaneamente senza la menoma allusione, molto meno domande da parte mia: "Ne informerò tosto, disse, il Ministro, ma l'assicuro che, nello stesso tempo, non mancherò di osservare che, durante tutto il tempo del suo soggiorno a Kragujevatz, Ella non ha dato il menomo appiglio alla più piccola osservazione da parte delle autorità. Ella è troppo intelligente per compromettere la sua missione facendo, in Serbia, della politica (*sic*).»¹¹⁸.

¹¹⁶ Tondini al Segretario di Stato Card. Jacobini, da Kragujevatz, 28 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 2-3.

¹¹⁷ Tondini al Nunzio Apostolico a Belgrado, da Semlino, 11 luglio 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, poscritto alla lettera al Nunzio del 9 luglio 1885, pp. 6-7.

¹¹⁸ Tondini al Nunzio Apostolico a Belgrado, da Semlino, 9 luglio 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 1. Il Tondini ne scrisse anche al Segretario di Stato Card. Jacobini il 10 luglio (*ivi*).

Nella lettera al Nunzio Apostolico emerse anche l'amarezza del padre barnabita per quanto stava avvenendo:

«Quanto alle accuse ch'io facessi della politica e che non agissi in conformità alle leggi del paese, mi basti il dire che se Vostra Eccellenza avesse creduto opportuno di invitare Sua Maestà il Re Milano o il Ministro di Serbia *costi* a formulare un solo fatto, affinché l'incolpato, *giusta l'audiat et altera pars*, potesse essere in grado di scolparsi, Vostra Eccellenza li avrebbe messi nel più grande imbarazzo. Le leggi serbe le conosco, mi sono fatto un dovere di conoscere il mio terreno legale; e quanto al mio "fare politica", se questo rimprovero ha un senso, esso significa che, come era mio dovere, io ho sempre cercato che la Chiesa cattolica apparisse quale è, "cattolica", e non punto un'istituzione austriaca e perciò detestata. Ho fatto male?»¹¹⁹.

Tondini non mise in discussione la decisione della Santa Sede, ma in lui aleggiava il forte timore che il richiamo fosse da imputare alla buona fede che il Santo Padre riponeva nelle false accuse formulate dal governo asburgico:

«Non le celo che il modo con cui fu condotta la cosa mise a dura prova il povero scrivente. Ho tutto sacrificato per la Santa Sede e, credo poterlo dire, ho per essa esposto anche la vita. Ora un richiamo del Superiore generale fa supporre necessariamente ragioni gravi ed occulte; io non era in Serbia come semplice religioso Barnabita, bensì come "vicem-gerens" di Sua Eccellenza Mgr Strossmayer, e come tale riconosciuto dalla Santa Sede. Che difesa ho io contro le più amare e le più umilianti insinuazioni? E a chi potrò io far credere che, avendola durata per due anni nella mia lotta contro l'Austria, nelle circostanze le più difficili e le più complicate e senza che mai mi si potesse imputare una sola vera "imprudenza", io sia diventato tutto a un tratto meno prudente, incauto, politicamente etc. etc. In questo si trova la ragione del mio repentino richiamo? Perdoni, Eccellenza Reverendissima, questo sfogo, ma la mia riputazione non è solo cosa mia, essa appartiene pure a quell'ordine religioso di cui sono lieto di portare il nome. Permetta che le esprima il voto che la Santa Sede trovi modo di proteggermi contro le calunnie; bastano quelle dell'Austria e del governo serbo, intimidito dalla medesima»¹²⁰.

In questo frangente si rivelò molto forte l'appoggio di monsignor Strossmayer, che continuò a credere e a sostenere l'opera del padre barnabita:

«J'ai écrit déjà une longue et belle lettre à Novaković. Je lui ai dit et répété: "Tout ce que Vous ferez pour père Tondini, sera considéré comme fait à moi-même. Tout ce que Vous refuserez au père Tondini sera

¹¹⁹ *Ivi*, 9 luglio 1885, p. 4.

¹²⁰ *Ivi*, pp. 4-5.

considéré comme étant refusé à moi-même et à l'église catholique". Et cela est la pure vérité»¹²¹.

Nonostante che la situazione politica fosse molto rischiosa, dalle lettere emerge il carattere del barnabita che, noncurante dei rischi a cui si sarebbe potuto esporre, volse il suo pensiero al bene della Chiesa ed ai cattolici in difficoltà:

«Ecco quanto conto proporre, e propongo oggi stesso a Mgr Strossmayer. Che acceleri la venuta a Kragujevatz di un altro Sacerdote, possibilmente il Reverendo Padre Edinger di Semlino, che mi pare il più indicato, e che possiede tutta la fiducia di Mgr Strossmayer. Mi pare di un'importanza capitale che, partendo io, si trovi un altro al mio posto, altrimenti dubito assai che lo si ripigli. Appena giunge il mio successore, addio Serbia, a meno che Mgr Strossmayer, d'accordo con chi di diritto, trovi opportuno ch'io visiti i cattolici non ancora visitati quest'anno, specialmente poi quelli di Madjanpek»¹²².

Nessuna accusa rivolta al barnabita lodigiano poteva mostrarsi fondata, avendo ottenuto dal prefetto di Kragujevatz attestazioni che nulla era stato rilevato di poco corretto nella sua condotta. Padre Tondini «lasciando a Dio la cura del proprio onore» e contento della fiducia di cui sempre godeva, non solo presso il padre Generale ma anche presso il suo diretto superiore monsignor Strossmayer e presso la Santa Sede, abbandonò nel luglio del 1885 Kragujevatz e la Serbia con la certezza che il suo sacrificio avrebbe accelerato il concordato tra la Serbia e la Santa Sede¹²³, unico modo per liberare il cattolicesimo dalle ingerenze austriache, e più che mai deciso a perseguire l'opera di padre Šuvalov:

«Dal R. P. Ferrari ricevei, in forma cortesissima, una sorta di invito a tornarmene a Parigi. Sono figlio di obbedienza e ho preso il mio voto sul serio, ma non prenderò certamente l'iniziativa di una domanda per tornarmene a Parigi. Come scrissi al R.P. Ferrari: [...] "Sarebbe un lasciar l'opera del P. Schouvaloff, nel più bello; ora specialmente che m'ebbi tanta prova della soddisfazione che la mia fedeltà alla medesima arreca a V.P.R.ma e alla Santa Sede; in ciò che ho potuto misurare le mie forze sul terreno diplomatico, ora che meglio conosco, e in pratica, la Chiesa ortodossa...Piuttosto ...sapendo di entrare nei desideri di V.P.R.ma, ho sempre preso sul serio, ed ora più che mai, l'opera del P. Schouvaloff; ho già scritto a Mgr Strossmayer se non sarebbe il caso "d'accordo colla Santa Sede e col mio Rev.mo P. Generale" di farmi accettare pel Montenegro.

¹²¹ Mons. Strossmayer a P. Tondini, da Djakovar, 25 aprile 1885, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 104.

¹²² Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, A, p. 8.

¹²³ Tondini al P. Generale, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 4.

Un Concordato col Montenegro è, per gli “ortodossi”, un concordato “colla Russia”: è l'espressione della propensione della Russia all'unione delle Chiese e ... forse sarà il caso fra non molto di stendere un promemoria in proposito. Le esprimo queste idee senza nessun attaccamento alle medesime; so troppo che la Provvidenza ha le sue vie e i suoi “détours” ed ho acquistato una così dolce fiducia nella medesima!»¹²⁴.

Dopo tre anni di vita missionaria in Serbia in contatto con la popolazione e con i più alti politici di Belgrado, degni d'attenzione sono i commenti del sacerdote italiano in relazione all'instabile situazione del regno serbo, attribuite all'incapacità del re di rendere la Serbia realmente indipendente. Padre Tondini considerava deleterio e pericoloso il legame con l'Austria, in quanto il padre era a conoscenza del sentimento di avversione covato dal popolo nei confronti della casa regnante asburgica¹²⁵. Inoltre, Tondini riteneva l'Impero austro-ungarico non un possibile alleato e protettore del regno serbo, ma una potenza decisa a soggiogare il piccolo regno slavo:

«Qui aggiungo che, se mal non m'appongo, il Re Milano non morrà — pacificamente almeno — Re di Serbia. Tanto gli varrà l'amicizia dell'Austria!»¹²⁶.

Tondini nel 1885, al termine della missione a Kragujevatz, a causa della sua espulsione dalla Serbia, non si limitò a criticare il governo austriaco; e scrivendo al padre Generale stilò una sorta di “programma politico” volto a coinvolgere le grandi potenze europee in difesa del diritto

¹²⁴ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 20 luglio 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 4.

¹²⁵ «Il popolo tollera con fremito ogni immistione dell'Austria [negli affari della Serbia]: soltanto le baionette lo tengono calmo. [...] Se il governo cede sempre più all'Austria, non è così del popolo» (Tondini al Card. Jacobini, Segretario di Stato, da Kragujevatz, 28 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 2).

¹²⁶ Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885. ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 7. A dimostrazione dell'attenzione del Tondini alle dinamiche politico-sociali ed alla situazione a lui contemporanea, ci sono altre testimonianze che dimostrano come egli avesse presagito gli avvenimenti del 1888-1889. Infatti pochi anni dopo la missione del P. Tondini in Serbia, il re Milan compì il fatale errore di impegnarsi in una guerra contro la Bulgaria, da cui uscì perdente e costretto nel 1888 a dare una Costituzione, e l'anno successivo ad abdicare in favore del figlio e ad andare in esilio. Scriveva Tondini il 9 luglio 1885 al Nunzio Apostolico: «La rivoluzione in Serbia pare imminente. Vostra Eccellenza non può credere a che punto il Governo si trova in opposizione col popolo. Questo dice chiaramente che fra poco bisogna finirla. Io non vorrei certamente apparire come un favorito del Governo attuale, e se non erro, è consiglio della Provvidenza l'essere io e la poca opera mia fatti segno di misure severe: ciò darà stabilità alla Missione di Kragujevatz» (*ivi*, alla data, p. 3). In alcune lettere il Tondini non solo prevede la fine del re Milan, ma altresì la sostituzione della dinastia degli Obrenović con la dinastia dei Karadjordjević: «Tutt'al più, invece degli Obrenović, questa rivendicazione sarà attuata dai Karageorgević, o Pietro, o Nicola (principe del Montenegro). I giorni del re Milano sono contati: ne hanno fatte di così grosse!...» (*ivi*, da Semlino, al P. Generale, 28 ottobre 1885, pp. 3-4).

di libertà religiosa in Serbia, sancita dal trattato di Berlino e non rispettata dall'Austria. Tra le grandi potenze padre Tondini inserì anche l'Inghilterra, per due differenti motivazioni: la prima di ordine economico in quanto i giacimenti minerari di Madjanpek in Serbia erano possedimenti sotto il controllo inglese¹²⁷; la seconda di carattere morale, dal momento che il padre riponeva speranza nella possibilità di un aiuto inglese ai popoli slavi che puntavano a rendersi indipendenti dall'Austria:

«In ogni caso, porre l'Austria a fronte della Germania, dell'Italia, della Francia e possibilmente dell'Inghilterra, tutte interessate, chi per un motivo chi per l'altro, alla leale esecuzione dell'art. 35 del Trattato di Berlino e a non tollerare più a lungo il monopolio austriaco del cattolicesimo in Serbia: ecco ciò che ben mi riprometto di fare, a pro della libertà della Chiesa, prima di sortirne; ed ecco come. Al ministro di Germania rappresenterò che il Reverendo Padre Czock è suddito tedesco etc. Del resto la Germania non ha d'uopo di farsi pregare per avvalersi di checché gli possa dare un addentellato per mescolarsi negli affari politico-religiosi della penisola balcanica. Per la medesima ragione, l'Italia sarà lieta di far valere il fatto che la gran maggioranza degli operai sono cattolici; e la Francia, oltre il suo "protectorat des chrétiens d'Orient", la circostanza che le due *compagnies de construction et d'exploration* sono compagnie francesi. Per l'Inghilterra ho in serbo altre ragioni, traendo profitto dal soggiorno che vi feci per circa tre anni, e dall'esperienza degli uomini e cose inglesi»¹²⁸.

Un ulteriore aspetto di particolare interesse fu il trattamento e la manifesta intolleranza austriaca a cui fu sottoposto Tondini: aspetto che emerge in una lettera inviata al padre Generale, il 21 Ottobre 1885:

«Quanto poco io sia accetto all'Austria, e so anzi di essere l'oggetto di speciali ed onorevolissimi sospetti, fra gli altri che l'insurrezione albanese sia stata opera, almeno per metà, mia, dietro incarico di Mgr Strossmayer!!! Mi si aprono le lettere e in modo speciale si sorveglia ogni mio

¹²⁷ Tondini reca testimonianza dei possedimenti inglesi scrivendo al Padre Czock l'8 febbraio 1884 (*ivi*, pp. 6-7): «Colsi a volo un'occasione offertami dalla Provvidenza, e con un amico personale del Signor Hollway — il possessore (per 50 anni almeno) delle miniere di rame e ferro di Madjanpek, mi recai a Milaurvaty sul Danubio, e di lì a cavallo in compagnia dello stesso Signor Hollway, a Madjanpek. Sarebbe la vagheggiata stazione all'est della ferrovia, sotto l'egida inglese, giacché, nelle vastissime terre loro cedute dal Governo, i Signori fratelli John e William Hollway hanno essi stessi i loro "panduri" o guardiani, e l'intrusione del Governo è minima; e di più vorrebbero assicurarsi all'uopo la protezione dell'Inghilterra. [...] Quella fondazione o Missione farebbe entrare nell'organizzazione religiosa della Serbia un elemento capace di paralizzare l'opposizione dell'Austria: l'Inghilterra. A Vostra Paternità Reverendissima è noto che il Signor Gladestone ha in specialissima stima Mons. Strossmayer, che con lui ebbe corrispondenza, e i rapporti epistolari e personali che [anch'io] ebbi coll'illustre uomo di Stato, potranno forse tornare utili essi pure alla causa della Chiesa».

¹²⁸ Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, A, pp. 8-10.

atto. Questa sorveglianza, supposta l'equità nel governo, è la mia miglior difesa. Atteso che, nell'attitudine sì ostile dell'Austria a mio riguardo, entra, in parte almeno, la mia nazionalità ed il sospetto di non so quanti ostacoli io potrei, a spese dell'Italia mia patria, suscitare alla sua politica della penisola balcanica, io mi permetto di chiederle: nel caso voglia, senza ragione, allontanarmi da Djakovar, tornerebbe caro a codesta ambasciata ch'io vi faccia ricorso? Già prima di lasciare la Serbia, in un "Promemoria" al Sig. Conte De la Tour¹²⁹, io rilevavo pure che in me si voleva umiliare Sua Eccellenza Mgr Strossmayer¹³⁰.

Tondini, per la sua indole missionaria, non si occupò mai attivamente di politica e nelle circostanze in cui ebbe contatti con influenti personaggi governativi mantenne sempre l'atteggiamento di un religioso costretto ad occuparsi "d'intrighi diplomatici" per poter proseguire nella sua opera unionista. Tondini in alcune lettere criticò l'atteggiamento di alcuni prelati che si occupavano di politica, ma appoggiò e difese l'operato di Strossmayer, ritenendo il metodo d'azione del vescovo un atto di giustizia al servizio di un popolo vessato dall'impero austro-magiaro¹³¹. Padre Tondini, nonostante ne rimanesse estraneo grazie alla sua sensibilità, comprese molto chiaramente la situazione di alcuni esponenti del clero slavo impegnati in programmi di riscatto culturale e "nazionale". Importante sottolineare che, nonostante la delicata situazione, Tondini manifestò sempre il suo amore e la sua obbedienza verso i suoi superiori e la Santa Sede:

«Reverendissimo Padre,
Dopo avermi adoprato
Come una scopa a sgomberar la Serbia
Dal gran protettorato;
Come una scopa logora, in un angolo
Mi hanno gettato.

Ecco la mia situazione *hic et nunc*. *Bonum mihi quia humilitasti me*, e l'umiliazione non poteva essere più profonda. In altra mia, se ne varrà la pena, le dirò a che punto al presente mi trovo *in camino humiliationis*; oggi le dirò soltanto come a padre amatissimo (e V.P.R.ma è la persona che amo più di tutte al mondo) che Dio volle esaudire *ad litteram* una mia ferventissima preghiera, che bocconi prostrato innanzi al S.mo Sacramento, io feci con tutta l'anima a Kragujevatz e che incaricai un cero, da me lasciato acceso fino a che si consumasse interamente, di *continuare per me*:

¹²⁹ Vittorio Sallier de la Tour (1858-1924), Ministro d'Italia a Belgrado (cfr. TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 70).

¹³⁰ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 21 Ottobre 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

¹³¹ «Devo pure osservare, perché è schietta verità, che la politica non è per lui che secondaria. Se essa appare in prima linea, lo si deve alla circostanza che essa si identifica colla causa della giustizia» (Brano di lettera riferito in PREMOLI, *Il Padre Tondini...*, cit., p. 48).

ciò ch'io non avessi per me, per l'amor proprio di quanto posso aver fatto in Serbia, più di quello che rimaneva del cero, piccolo olocausto a Gesù Sacramentato. Benedetta V.P.R.ma che più di ogni altra cosa fu sollecita dell'essenziale di abituarci a non cercare che Dio solo. Grazie alla maschia educazione religiosa ricevuta nella mia cara Congregazione, il sentimento che mi domina è la più profonda riconoscenza verso Dio. Ecco la mia disposizione d'animo in presenza di quanto si fa per ammazzarmi moralmente e per sempre: "In manibus tuis sortes meae... sub umbra alarum tuarum sperabo... In silentio et spe erit fortitudo mea etc." Quanto poi al *servus inutilis sum* vi sottoscrivo con ambe le mani cento volte. Finalmente, quanto ai miei sentimenti verso la Santa Sede, checché ne sia del modo in cui s'è proceduto (giacché una riga confidenziale del Nunzio avrebbe risparmiato molte cose...) eccoli: Se, con un solo atto di disobbedienza alla legittima autorità, io potessi convertire tutta la Russia (lo scopo costante della mia vita *salva oboedientia*), io non lo commetterei»¹³².

In conclusione, nonostante il travagliato percorso, grazie all'opera missionaria di Tondini, Niš e Kragujevatz possedevano ora due luoghi di culto cattolico. Nell'ottobre 1885 il padre lodigiano fece ritorno a Djakovar, dove a dimostrazione dell'importanza della sua opera missionaria lo attendeva una missiva dell'arcivescovo di Scoplje¹³³ (Uskub), residente a Prizrend:

«Un'altra preghiera ancora io faccio al Signore, di avere cioè quanto prima (se ciò fosse possibile e senza altrui danno) la P. V. M. Reverenda qui, per la maggior gloria della sua divina Maestà, e per il bene di questi popoli. Ella già forse lo avrà saputo che qui io finora mi trovai, e tuttora mi trovo, solo e quindi propriamente posso dire di essere "*unicus et pauper*". *Unicus*, senza aiuto di alcuno, costretto a far tutto da me in questa terra di miserie, tenebre e disordine, e *pauper* poi, sotto tutti gli aspetti. Una cosa sola sento d'avere in me: "Cuore e volere" e null'altro affatto. Io mi sentii ispirato di farle questa confidenziale confessione, affinché ella voglia compatirmi. Se la Divina Provvidenza avrà disposto di volerla qui, ci venga *bono animo*, che largo è il campo e messe ce n'è molta per la di lei attività e zelo; e per me poi, sarebbe ella un grande aiuto. Da tutte le sue lettere Ella mi comparisce (permetta che glielo dica *ad maiorem Dei gloriam*) un apostolo pieno di zelo, di sacrificio, e disinteressato»¹³⁴.

Scrivendo al Padre Generale, Tondini espresse l'entusiasmo in merito alla proposta di una nuova attività missionaria, sostenuto da monsignor Strossmayer:

¹³² Tondini al P. Generale, da Djakovar, 10 Agosto 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 1-2.

¹³³ Mons. Fulgenzio Czarew, dei Frati Minori Osservanti, Arcivescovo metropolitano di Skoplje.

¹³⁴ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 28 Ottobre 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 2, trascrivendo una lettera di Mons. Czarew.

«[Strossmayer] non esitò punto ad esprimermi il suo voto che — senza impegnarmi al di là di un breve tempo — io non manchi di approfittare di una tanto favorevole occasione almeno per aumentare la mia esperienza di missionario fra gli Slavi»¹³⁵.

Al Padre Generale sembrò, invece, più opportuno che padre Tondini tornasse a Roma per riposarsi e per poter riferire al Santo Padre la vera situazione dei cattolici in Serbia. Il barnabita, dopo aver accompagnato monsignor Strossmayer a Vienna, dove ebbe occasione di ricevere rassicurazioni dal Nunzio Apostolico riguardo all'interesse del Santo Padre in merito alla questione unionista, partì.

Tornato a Roma, Tondini continuò a perseguire lo scopo a cui si era votato alla morte del padre Šuvalov. Il suo operato nel contesto unionista si concretizzò negli anni seguenti, nella fondamentale collaborazione alla realizzazione del Concordato tra la Santa Sede ed il Montenegro.

IL CONCORDATO MONTENEGRINO

La conclusione di concordati tra la Santa Sede e Stati ortodossi rientrava in un'opera concreta di ritorno all'unione promossa dal Vaticano. D'altra parte il disegno di stringere accordi fra Roma e gli Stati balcanici ortodossi, sorti all'indomani del Congresso di Berlino, avrebbe potuto rappresentare per questi Stati un fattore di stabilità interna, con la regolamentazione della posizione della Chiesa cattolica e la garanzia del libero esercizio del culto e lo sviluppo delle sue istituzioni.

«Ottima cosa sarebbe se in questa vecchia cittadella dello scisma orientale (Montenegro) si potesse bene costruire la Chiesa latina con la sua gerarchia e le sue istituzioni, piena di vita. Il contrasto fra la vitalità civilizzatrice della Chiesa cattolica e la decrepitezza dello scisma foziano non tarderebbe ad apparire alle menti ben disposte, molti pregiudizi cadrebbero e poco a poco si appianerebbe la via di un ritorno, in un modo o nell'altro, all'unità cattolica»¹³⁶.

Nella visione di padre Cesare Tondini e mons. Josip Juraj Strossmayer, tuttavia, la conclusione di concordati non doveva essere fine a se stessa, ma avrebbe dovuto costituire il mezzo per giungere all'unione delle Chiese. Il loro progetto considerava, perciò, il mondo ortodosso nel suo complesso, e riteneva gli accordi tra la Santa Sede e il Montenegro come la tappa essenziale di un processo che avrebbe condotto ad un accordo finale con la Russia, la nazione ortodossa di maggior importanza:

¹³⁵ *Ivi.*

¹³⁶ Lettera di Serafino Vannutelli al Card. Jacobini, 26 ottobre 1883. In *Korespondencija Josip Juraj Strossmayer-Serafin Vannutelli*, cit., p. 278.

«Se, grazie all'intervento di Mons. Strossmayer, le difficoltà si appianano e il concordato è concluso, ciò sarà, a mio povero avviso, un avvenimento felicissimo per la Chiesa cattolica. [...] Un concordato tra il Montenegro e la S. Sede può dirsi, senza tema di ingannarsi, un preludio di un concordato tra la Russia e la S. Sede»¹³⁷.

Ed ancora:

«Le Prince de Montenegro jouera tôt ou tard un grand rôle dans la péninsule balcanique. Gagner et obliger le Prince de Montenegro signifie évidemment gagner toute la population slave de la péninsule»¹³⁸.

Il 18 agosto 1886 fu concluso il concordato tra la Santa Sede e il principato di Montenegro¹³⁹: atto di rilevante importanza, in quanto fu il primo a regolare in modo ufficiale la situazione della Chiesa cattolica in una nazione ortodossa¹⁴⁰. Tondini e Strossmayer furono parti attive nelle trattative ed è grazie alla loro attività che si giunse alla firma del documento. Il barnabita fu il "trait-d'union" tra Leone XIII e il principe Nikola del Montenegro, e suo fu il merito della conclusione del concordato. Strossmayer, invece, fu il punto di riferimento ed il tramite iniziale del progetto di convenzione, in quanto legato da un rapporto d'amicizia con il principe Nikola che spesso soggiornò a Djakovo. L'idea del concordato fu avanzata dalla monarchia montenegrina nel maggio del 1883, come emerge da una lettera del Nunzio a Vienna, Serafino Vannutelli, inviata al Segretario di Stato Jacobini, in seguito ad un incontro del diplomatico vaticano con il principe Nikola di Montenegro a Vienna:

«L'oggetto sul quale egli (principe Nicola) desiderava intrattenermi è appunto l'accordo che bramerebbe di concludere con la Santa Sede, per regolare la situazione dei tre in quattro mila cattolici che fanno parte della popolazione del suo principato. "Sono dolentissimo, disse, che la missione presso la Santa Sede, di cui incaricai due anni or sono il metropolitano della nostra Chiesa, non approdasse al termine desiderato"»¹⁴¹.

Nell'ottobre 1883 Vannutelli ricevette attraverso mons. Strossmayer la lettera del principe del Montenegro con un progetto di convenzione. Vannutelli, scrivendo al card. Jacobini, manifestava il proprio disappun-

¹³⁷ PREMOLI, *Il Padre Tondini...*, cit., pp. 56-57.

¹³⁸ Strossmayer a Tondini, 5 marzo 1887, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 135-136.

¹³⁹ Il Montenegro, ottenuta l'indipendenza di fatto con il principe Danilo (1851-1860), venne formalmente riconosciuto indipendente con il trattato di S. Stefano, nel marzo del 1878. Nel 1900 il principe Nikola assunse il titolo di "Altezza reale" e nel 1910 quello di Re (PIRJEVEC, *Serbi...*, cit., pp. 37-40).

¹⁴⁰ Rosario ESPOSITO, *Leone XIII e l'Oriente cristiano*, Roma, Edizioni Paoline, 1960, p. 183.

¹⁴¹ *Korespondencija Josip Juraj Strossmayer-Serafin Vannutelli*, cit., p. 258.

to per l'incongruenza tra le promesse fatte dal principe nel loro colloquio e il progetto, inaccettabile per le numerose restrizioni e proibizioni nei confronti della Chiesa cattolica. Tuttavia Vannutelli esprimeva anche la propria speranza che il principe, una volta dissipata la diffidenza verso la Chiesa cattolica, avrebbe rimosso ogni ostacolo, lasciando alla Chiesa la libertà di compiere senza ostacoli la sua divina missione¹⁴². Nella lettera al Segretario di Stato vaticano il Nunzio avanzava le proprie perplessità in merito alla probabile opposizione austriaca al Concordato con il Montenegro:

«Nel poter terminare questo mio ossequioso rapporto, non voglio omettere di dire all'Eccellenza vostra reverendissima che io dubito se il governo austriaco vegga di buon occhio queste trattative col principe di Montenegro, molto più se venisse a sapere che coopera in esse [...] Mgr Strossmayer»¹⁴³.

Tondini spiegò molto chiaramente la posizione austriaca in una lettera scritta nel 1884 a Strossmayer, in cui riportava un dialogo avuto con mons. Nestor, vescovo ortodosso di Niš:

«L'Autriche [...] ne souffrira jamais la réunion, car Elle ne posséderait plus dès lors la seule arme dont elle se sert pour nous diviser, la différence de religion [...] ; mais ils ajoutaient en plus: "La réunion serait même politiquement, notre salut; elle seule nous délivrerait de l'Autriche"»¹⁴⁴.

A causa di tale resistenza, il progetto dovette attendere 3 anni prima di essere portato a termine. Nel 1886 il parroco della Votivkirche di Vienna, mons. Marschal, per espresso incarico del principe Nikola di Montenegro chiese a mons. Strossmayer un aiuto per sollecitare presso la Santa Sede la conclusione dell'accordo. Della questione fu incaricato Tondini, che all'inizio del 1886 si trovava a Roma. Il padre barnabita accettò con entusiasmo ed ottenne udienza presso il Pontefice il 28 gennaio. Il 4 febbraio mons. Jacobini, cui il Pontefice aveva affidato la questione, scrisse a Strossmayer per comunicare il favore della Santa Sede nel concedere al Montenegro un'amministrazione ecclesiastica autonoma:

«Illustrissimo e reverendissimo Signore, ho avuto lunghi e importanti colloqui con il padre Tondini, il quale è stato ricevuto in particolare udienza da sua Santità. Dal medesimo padre avrà Vostra Signoria Reverendissima piena relazione di tutto. Riguardo al Montenegro, le farà conoscere le disposizioni del Sommo Pontefice di dare al principato un'amministrazione ecclesiastica autonoma, con un vicario apostolico e Vescovo. Ella,

¹⁴² *Ivi*, pp. 277-278.

¹⁴³ *Ivi*.

¹⁴⁴ Tondini a Strossmayer, 9 settembre 1884, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 90, alla fine del lungo "esposto".

che si trova in ottimi rapporti col principe, potrebbe dare in suo nome una lettera d'introduzione al detto padre presso quel principe, onde parlare dell'affare religioso»¹⁴⁵.

Padre Tondini, investito di questo nuovo incarico, lasciò prontamente l'Italia¹⁴⁶ e si mise in viaggio per Djakovo, dove avrebbe dovuto raccogliere informazioni in merito allo stato del Montenegro:

«Dal mio ritorno a Djakovar, m'ingolfai nello studio delle cose montenegrine, sicché la sua (del Montenegro) storia, geografia, [...] etc. etc. mi sono note in modo da trarne a suo tempo un ottimo partito»¹⁴⁷.

Un mese più tardi il barnabita scriveva una lettera al card. Jacobini:

«Sua Eccellenza Mgr Strossmayer si riserba di ringraziare con apposita lettera sia Sua Santità, sia Vostra Eminenza Reverendissima per l'accoglienza fatta al suo povero rappresentante. Non esagero dicendo che le mie notizie l'hanno reso felice. Circa all'affare del Montenegro a cui Sua Eminenza dà somma importanza e da cui, anche attesi gli attuali rapporti del Principe colla Russia, si ripromette un lieve vantaggio per la causa della riunione. [...] Se nulla osta da parte della Santa Sede, Mgr Strossmayer sarebbe grato a Vostra Eminenza Reverendissima per una risposta che lo autorizzi ad accettare la convenzione qui unita in nome della Santa Sede. Se v'ha qualche osservazione, le sarebbe grato di fargliela giungere abbastanza in tempo. Possa nella trattazione di questo affare unire alla segretezza ed alla maturità quella della sollecitudine, che valga a prevenire gli intrighi e i ritardi degli interessati ad attraversarlo. [...] Io sarò adoprato, con precise istruzioni, per indurre di viva voce il Principe sia ad accettare la Convenzione, sia a permettere che non si indugi più a lungo qualche provvedimento pei cattolici dell'antico Montenegro. Circa la forma da adottare, se di nota diplomatica o di vero e proprio concordato, Sua Eminenza stimerebbe opportuno lasciare il giudizio al Principe»¹⁴⁸.

In seguito, il padre partì per Cetinje dove, dopo una serie di colloqui preliminari con il principe Nikola, stese un nuovo progetto del concordato da presentare alla Santa Sede. All'inizio del mese di maggio, padre Tondini, con il segretario particolare del principe Jovan Sundečić, partì per Roma, ma l'importanza del documento che trasportava lo costrinse a viaggiare sotto lo pseudonimo di "professor Cesare Bassano",

¹⁴⁵ Il Card. Jacobini a Strossmayer, 4 febbraio 1886: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3.

¹⁴⁶ Il 7 febbraio 1886 Tondini scriveva al P. Generale che, ricevuta in giornata la lettera di Mons. Strossmayer, si preparava a partire per Djakovo il giorno seguente: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

¹⁴⁷ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 18 marzo 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

¹⁴⁸ Tondini al Card. Jacobini, da Djakovo, 14 febbraio 1886: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3.

per evitare contrasti e controlli asburgici. Come sottolinea Premoli, «occorreva prendere non poche cautele per giusto timore che l'Austria potesse ostacolo alla cosa». In una lettera al padre generale Tondini scrisse:

«V'hanno in gioco potentissimi interessi; il secreto e la rapidità possono soli prevenire gli intrighi. Io fui costretto a modificare per via tutto il mio piano, a serbare il più stretto incognito sotto il nome di prof. Cesare Bassano, a non essere a Cettigne stessa che il prof. Bassano, ad intraprendere un'escursione da rompicollo nell'interno, null'altro che per coprire la cosa»¹⁴⁹.

Agli inizi di giugno del 1886, il Segretario di Stato Jacobini, scriveva a Strossmayer per informarlo di aver ricevuto la sua lettera recapitatagli da padre Tondini e lo informava di alcune modifiche fatte al progetto di convenzione:

«Si è preso ad esame il progetto di accordo con spirito di condiscendenza e di deferenza. Il P. Tondini le riferirà le modificazioni che, in armonia ai principii della Chiesa ed alla prassi della Santa Sede seguite in altre convenzioni o conversazioni, si è stimato necessario di fare al progetto presentato; peraltro può dirsi che nella sostanza il progetto rimane, e ciò che era maggiormente a cuore di Sua Altezza Nicolò I è stato conservato. Il Santo Padre ha risposto alla lettera del Principe con espressioni molto benevole, come altresì la risposta da me data al Ministro degli affari esteri è redatta in modo da doverlo soddisfare. Queste risposte sono state consegnate al Sig Sundečić, e tanto esso quanto il P. Tondini sono incaricati di dare larghe spiegazioni al governo montenegrino sulle introdotte modificazioni. Si ha la ferma fiducia che il Principe ne resterà contento e potrà quindi venirsi alla firma della convenzione in Roma. Debbo ora ringraziare vivamente Vostra Signoria Reverendissima per le costanti cure adoperate in questo affare, nel quale ha dato nuova prova di attaccamento al Santo Padre e di sollecitudine per il bene delle anime»¹⁵⁰.

Per presentare tali modifiche al principe, Tondini e Sudenčić ripartirono il 7 giugno per Cettinje¹⁵¹. Gli emendamenti richiesti dalla Santa Sede consistevano nell'opposizione alla libera scelta dei genitori nell'edu-

¹⁴⁹ Tondini al P. Generale, da Cattaro, 9 maggio 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 4.

¹⁵⁰ Il Card. Jacobini a Mons. Strossmayer, da Roma, 6 giugno 1886: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3.

¹⁵¹ Nella rivista *"Eco dei Barnabiti"* (LXXIII, 1993, n° 2, pp. 54-55) Paulo de Tarso Rodrigues, sotto il titolo *Una curiosità semeriana*, ha pubblicato parte del testo del concordato, in quanto esso — nell'esemplare vaticano — è stato scritto dal giovane Giovanni Semeria. L'articolo riporta un passo del libro *I miei tempi* (pp. 112-114), scritto dallo stesso P. Semeria, in cui egli narra un particolare di quell'episodio, facendo questa considerazione «In attesa e come avviamento a quel risultato enorme che sarebbe stato un Concordato russo-cattolico, il P. Tondini preparò un Concordato tra il Montenegro e la S. Sede. [...] Era poca cosa come fatto, ma poteva diventare un grosso principio per le sue conseguenze e un ostacolo di meno all'intesa tra slavi ortodossi e slavi cattolici».

cazione religiosa dei figli in caso di matrimoni misti e sulla giurisdizione dei tribunali circa le controversie tra coniugi cattolici¹⁵². Il principe Nikola accettò gli emendamenti. Il Concordato riconosceva il libero e pubblico esercizio della religione cattolica in Montenegro (art. 1); impegnava la Santa Sede prima dell'elezione a comunicare al governo montenegrino il nominativo dell'arcivescovo di Antivari (art. 2) la cui diocesi si estendeva a tutti i cattolici del regno (art. 3); sanciva inoltre che, prima di prendere possesso della sede stabilita, l'Arcivescovo avrebbe dovuto prestare giuramento dinnanzi al principe impegnandosi a non turbare l'ordine pubblico (art. 4) ed ottenendo in cambio un sussidio economico, la piena libertà nelle sue funzioni (art. 5), il diritto, previo accordo con il governo, di erigere parrocchie e di sceglierne i parroci (art. 6) e ampie assicurazioni in merito all'insegnamento (art. 8) e ai matrimoni misti (artt. 8, 9). L'atto si chiudeva con disposizioni riguardanti la preghiera per il Sovrano (art. 11); la decisione per cui uno o due giovani scelti dal governo si sarebbero recati a Roma per perfezionarsi nelle scienze teologiche e dedicarsi allo studio della lingua serba; e l'accordo delle due parti a risolvere di comune accordo qualsiasi eventuale dissenso in merito alle disposizioni del Concordato (art. 13) che sarebbe entrato in vigore in seguito alla sua ratifica (art. 14)¹⁵³. Il Concordato fu firmato il 18 agosto¹⁵⁴ dal Card. Jacobini e da Jovan Sudenčić, segretario del principe:

«La convenzione fra il Vaticano ed il Montenegro. Ieri, nelle ore antimeridiane, è stata sottoscritta dai due plenipotenziari, il Card Jacobini ed il commendatore Giovanni Sundecich, la convenzione di cui parlammo nei precedenti numeri e che, dopo un lungo volgere d'anni, ristabilisce dei rapporti d'indole religiosa tra il principato della Cernagora e la Santa Sede. Le ratifiche dell'importante contratto bilaterale avranno luogo nel tempo più breve possibile e lo scambio ne avverrà in Roma. [...] Dobbiamo però dire fino da ora di essere in grado di assicurare che la convenzione, come fu stipulata, salvaguarda pienamente i diritti sovrani e civili di Montenegro e del suo governo, e ad un tempo rispetta nel modo più soddisfacente l'intera libertà di culto della religione cattolica per i sudditi montenegrini che la professano e per il clero, destinato ad esserne custode. La convenzione fa quindi onore ai negoziatori e potremmo aggiungere che non v'ha esempio di stipulazioni col Vaticano che al pari di questa del Montenegro sieno sotto ogni riguardo perfette»¹⁵⁵.

Il concordato definitivo non differiva particolarmente dal progetto inviato dal principe Nikola a Strossmayer nel 1883. L'atto definitivo ri-

¹⁵² PREMOLI, *Il P. Tondini...*, cit., p. 60.

¹⁵³ ESPOSITO, *Leone XIII...*, cit., pp. 184-185.

¹⁵⁴ Il concordato fu ratificato dal pontefice il 27 ottobre 1886 e dal Principe qualche giorno più tardi (cfr. TOLOMEO, *La Santa Sede...*, cit., p. 20).

¹⁵⁵ Articolo pubblicato ne «*Il Diritto*», venerdì 20 agosto 1886: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3, stampe, alla data.

spetto al progetto conteneva un numero minore di articoli, poco spazio era lasciato alle proibizioni e divieti, di cui si era lamentato Vannutelli, e tralasciava questioni di secondaria importanza, vale a dire di carattere puramente pratico. Importante, comunque, notare l'interesse, posto nella redazione definitiva, all'adozione della lingua slava da parte del clero cattolico, un aspetto assente nel progetto. In due articoli, infatti, che vertevano sulla medesima questione, emerge una particolare attenzione all'utilizzo della lingua: nell'articolo 11 del Concordato, concernente la preghiera per il sovrano, viene esplicitato che «si canterà negli uffici divini in lingua slava»; nell'art. 12, in cui si stabilisce che il clero autoctono avrebbe svolto a Roma la propria formazione con l'obbligo di studiare la lingua serba¹⁵⁶.

Nel mese di settembre Tondini fu richiamato in Montenegro per le ultime formalità relative alla convenzione:

«Lasciai Djakovar il lunedì 13 alle 3 a.m. Per Vrpolje e Brod entrai in Bosnia e presi il mio biglietto per Sarajevo. La ferrovia tutta nelle mani di militari, tutto il servizio è fatto da soldati. Rotaie assai strette, carrozze a soli tre posti. Ufficiali, soldati ovunque; l'elemento "civile" scompare»¹⁵⁷.

Le testimonianze di questo viaggio a Cetinje evidenziano nuovamente l'opposizione austriaca. Tondini, infatti, dovette nuovamente viaggiare sotto copertura:

«Il governo austriaco tratta coi guanti i Turchi; io, che sapevo di essere oggetto di speciale attenzione (e lo sperimentai), misi il mio bravo fez turco che, essendo portato anche da Cristiani, senza fare di me un turco faceva credere che fossi qualche "Effendi" e come tale fui preso infatti. Sicché grazie al mio fez neppure mi si domandò chi io era (il 16) a Mostar, e potei continuare»¹⁵⁸.

Significativo fu il colloquio avvenuto tra il padre e il principe Nikola, il quale si disse disponibile a collaborare per il ritorno all'unità delle Chiese:

«Mi pregò (il Principe Nicola), per non dire supplicò, a dirgli che cosa potesse fare per me; e lo vidi commosso, e per poco cogli occhi gonfi, quando gli tenni il linguaggio che era mio dovere tenergli. Ben inteso che

¹⁵⁶ Art. 11: «La preghiera per il sovrano "Domine salvum fac Principem" si canterà negli uffici in lingua slava». Art.12: «Il governo, d'intesa con l'Arcivescovo di Antivari, sceglierà alcuni giovani che perfezioneranno a Roma gli studi sacri; nei primi anni successivi a questa Convenzione essi saranno obbligati allo studio della lingua serba» (cfr. ESPOSITO, *Leone XIII...*, cit., p. 185).

¹⁵⁷ Tondini al P. Generale, da Cattaro, 24 settembre 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 2.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 3.

non volli sapere di decorazioni! ma ebbi ben meglio. Mi promise, affermando la mia mano, di coadiuvarmi quanto meglio potrebbe in ciò che promisi sulla tomba del P. Schuvalov: in quell'unione delle Chiese che egli stesso giudica un immenso vantaggio, anche politico, degli slavi. Si parlò della presenza di un plenipotenziario della Santa Sede nei Congressi europei; di una revisione "scientifica" del calendario gregoriano»¹⁵⁹.

Divenuto il Concordato operante ed effettivo, emerse tuttavia una nuova questione: il Concordato permetteva durante la celebrazione eucaristica di effettuare la preghiera per il monarca in lingua slava, ma il governo montenegrino richiese al pontefice di estendere il permesso a tutta la liturgia. Nel dicembre 1886 Tondini scrisse in via ufficiosa a mons. Galimberti, chiedendo di accordare il permesso della celebrazione in glagolitico al Montenegro, avendo ricevuto in via confidenziale la volontà dal principe Nikola¹⁶⁰. Dalla corrispondenza di Strossmayer si evince che il vescovo di Djakovo fin dal dicembre 1885 aveva suggerito al principe di chiedere per il Montenegro il permesso pontificio di celebrare Messa in paleoslavo. I negoziati furono condotti esclusivamente da Tondini, che dovette agire con estrema segretezza. Il barnabita, studiando la situazione, aveva scoperto che esistevano già delle concessioni papali all'Arcidiocesi di Antivari: Papa Benedetto XIV aveva, infatti, concesso all'Arcidiocesi il privilegio di celebrare Messa in paleoslavo, e tali studi vennero inseriti in un lungo memoriale storico per la commissione cardinalizia deputata a studiare il caso¹⁶¹. Il memoriale di padre Tondini venne ripreso quasi alla lettera nel decreto con cui la Congregazione dei Riti ripristinava nella liturgia montenegrina la lingua paleoslava:

«Il Santo Padre, al fine di completare il concordato stipulato con Sua Altezza il Principe di Montenegro in data dei 18 agosto 1886, ha creduto di soddisfare al desiderio espressogli sia dal Serenissimo Principe che dalla S.V. Illustrissima e Reverendissima. Consente pertanto Sua Santità che sia richiamato in vigore il privilegio da gran tempo concesso dai Sommi Pontefici e specialmente da Benedetto XIV, che dirà: "*I cattolici*

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 8.

¹⁶⁰ «*Petizione per la concessione del glagolitico al Montenegro*. Il sottoscritto avendo avuto, durante il suo soggiorno a Cettigne per le trattative del concordato, confidenziale comunicazione contemplante il desiderio di Sua Altezza il Principe del Montenegro, che si conceda ai Cattolici del Principato l'uso della liturgia in lingua slava, si permette di domandare se la Santa Sede sarebbe disposta, quando gli giunga una domanda esplicita ed ufficiale, ad autorizzare l'Arcivescovo di Antivari a servirsi, d'accordo col Principe, del rito latino in paleoslavo (glagolitico). Questa domanda ha per iscopo — in caso affermativo — di prevenire in un con una grata attenzione la domanda del Principe: il che non può che conciliarlo maggiormente con la Santa Sede; in caso negativo, d'impedire — possibilmente — che la Santa Sede ritorni nella spiacevole necessità di dare al Principe un rifiuto, che potrebbe compromettere le attuali buone disposizioni» (Tondini a mons. Galimberti, da Roma, 11 dicembre, 1886: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3, con aggiunte; formula più completa: *ivi*, senza data, contrassegnata «completa»).

¹⁶¹ PREMOLI, *Il P. Tondini...*, cit., p. 62.

di rito latino dell'Arcivescovato di Antivari nel principato del Montenegro possono usare la lingua paleoslava nella sacra liturgia". Inoltre, il S. Padre consente che in essa possa farsi uso dei caratteri cirilliani, volgarmente chiamati civili»¹⁶².

Il ripristino dell'antico privilegio montenegrino e il permesso di poter utilizzare i caratteri cirillici segnarono un notevole passo di apertura della Santa Sede verso il mondo slavo. Ovviamente l'opposizione dell'Austria ad un fatto così eclatante fu altrettanto dura. Il governo austriaco fece di fatto bandire Tondini dai suoi domini. L'Impero austriaco, infatti, era profondamente contrario all'introduzione del paleoslavo nella liturgia in quanto lo considerava il primo passo di un processo di disgregazione dell'Impero. Scriveva Tondini:

«Ricevo ora la ricompensa — aspettata d'altronde — sia del concordato montenegrino, sia della concessione del paleoslavo nella liturgia latina con caratteri cirilliani. Il mio venerato padre Generale è stato chiamato dal Vaticano e gli si è comunicato che S. Santità, per motivi di prudenza a sé riservati, non poteva permettere il mio ritorno in veruna delle terre dell'impero Austro-Ungarico. Per me non posso vedervi che una disposizione di quella Provvidenza che mi ha guidato fino ad ora, che ha saputo trasformare gli ostacoli in mezzi; se per la pressione dell'Austria non fossi stato espulso dalla Serbia, dubito molto che il Concordato montenegrino avesse fatto un solo passo»¹⁶³.

Il 30 aprile il padre scriveva a Strossmayer per informarlo della notizia:

«La tempête, soulevée à Vienne par la concession du paléoslave au Montenegro, est si grande qu'on conseille de ne pas toucher l'Autriche en ce moment, et c'est pourquoi je dois renoncer même à la consolation de revoir Votre Excellence, au moins pour le moment. La portée de la concession est en effet grande, comme Votre Excellence l'avait fort bien prévu; et l'on tâche d'exercer, en ce moment, sur la Vatican une telle pression pour l'effrayer, prenant prétexte surtout de l'attitude de la presse slave, que conseillé par des amis de Votre Excellence et des Slaves très haut placés, et déferant au désir qui m'en a été manifesté par le Saint Père lui-même, j'ose demander à Votre Excellence d'intervenir par son autorité afin qu'on évite tout ce qui pourrait donner le moindre prétexte au gouvernement de Vienne pour créer des complications»¹⁶⁴.

A partire dagli anni '80, accanto al progetto del Concordato montenegrino Tondini nei suoi scritti riporta notizie di altri progetti concorda-

¹⁶² Mons. Galimberti all'Arcivescovo di Antivari, da Roma, 5 aprile 1887: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3, alla data.

¹⁶³ PREMOLI, *Il P. Tondini...*, cit., pp. 62-63.

¹⁶⁴ Tondini a Strossmayer, da Firenze, 30 aprile 1887: in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 145.

tari¹⁶⁵ fra Santa Sede e stati ortodossi. Di alcuni progetti inerenti a un concordato tra Santa Sede e la Serbia, Tondini recava notizia già negli anni della sua missione a Niš, affermando di eseguire gli ordini ricevuti nella speranza che questo avrebbe condotto in breve al concordato promesso dal regnante. Anche in merito a questo l'opposizione austriaca fu molto forte:

«La promessa del Re di istituire in Serbia un ordinamento gerarchico, con un Vescovo a capo ivi residente, non mi dà più che una mediocrissima fiducia. Son già parecchi anni che la Chiesa aveva diritto all'esecuzione dell' art. 35 del trattato di Berlino, ove si legge che: "En Serbie.... aucune entrave ne pourra être apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels". Che cosa se ne fece, o piuttosto, che cosa se n'è potuto fare? È lo scorso anno, quando il 4 Settembre, Mgr Strossmayer visitò il Re di Serbia a Vienna e si sentì dire da questi che grandemente desiderava venire ad un Concordato con Roma, si udì pure, *un'ora dopo*, dirsi dal C.te Kalnoky che se egli (C.te Kalnoky) avesse parlato prima col Re, questi si sarebbe espresso diversamente e che "sia i diritti sia gli interessi dell'Austria esigevano che ancora per molto tempo non si facesse mutazione veruna nella condizione religiosa, sia della Serbia, sia del Montenegro". Ora quest'anno, [...] il Re si trova e s'è assai più impegnato che lo scorso anno a fare qualcosa per soddisfare alle legittime reclamazioni dei cattolici. Di qui la promessa del Concordato come *prezzo* del mio rinvio. Amerei sapere cosa pensa il Conte Kalnoky della salda volontà del Re, quando si verrà al punto di cominciare qualcosa meno accetta all' Austria. [...] Se il governo serbo, dico, intavola davvero trattative con Roma, il governo Austriaco farà quanto può per impadronirsi egli del Concordato, specialmente poi per far nominare come Vescovo, o alle diverse missioni, persone a sé grate, e, di preferenza, strumenti, consci o inconsci, della politica: *Divide Slavos et impera*. [...] E ben mi ricordo che, una volta, "Il faudra bien" sfuggì detto al Cte di Khevenhüller in una conversazione che ebbimo insieme sulla possibilità di un concordato, "Il faudra bien qu'on ait recours à des sujets autrichiens!"¹⁶⁶.

In seguito vari sono gli accenni al Concordato serbo e in marzo, in una lettera a mons. Galimberti, Tondini scrisse che il concordato con la Serbia avrebbe avuto luogo in ottobre. Nell'ottobre 1886, infatti, il baronabita scriveva al padre Generale una lettera in cui l'accordo pareva imminente, ma richiedeva sempre l'assoluto riserbo e segretezza, e chiese al

¹⁶⁵ Inserite nella politica dei concordati rientrano anche le trattative Turco-Vaticane per una Convenzione che, seguendo il modello del Concordato montenegrino, avrebbe dovuto regolamentare la posizione dei cattolici in Albania. L'accordo non venne mai ratificato a causa dell'opposizione austriaca (cfr. DEL ZANNA, *Roma e l'Oriente...*, cit., p. 81).

¹⁶⁶ Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 1-4 e 6.

padre generale in caso di trattative per il concordato di richiamarlo in veste di suo superiore, ma di non nominare la Santa Sede. Queste misure furono prese, probabilmente, per non insospettare il governo austriaco, trovandosi Tondini in questo periodo a Djakovo e forse temendo impedimenti nel rientrare a Roma:

«Ho una domanda curiosa. Di essere autorizzato a recarmi costì quando che sia (per menare rapidamente e secretamente l'affare del Concordato serbo) chiamato e autorizzato a venire non dalla Santa Sede che non deve apparire, ma da Vostra Paternità come mio Superiore Generale. E se Vostra Paternità Reverendissima mi scrivesse in forma d'invito a recarmi costì, per ragioni a lei note, solo lasciando a me di venire presto o tardi, subito o anche fra qualche mese, mi renderebbe un gran servizio»¹⁶⁷.

Il 19 novembre 1886 Tondini comunicava al padre Generale la necessità di un concordato in quanto «le cose di Serbia non possono più continuare così: un Concordato è una vera necessità»¹⁶⁸. Il Concordato tra la Santa Sede e la Serbia, tuttavia, sarà firmato soltanto il 24 giugno 1914 pochi giorni prima dello scoppio della Prima guerra mondiale, rimanendo così di fatto “lettera morta”¹⁶⁹.

Per quanto riguarda la Bulgaria vi sono alcuni accenni in Tondini, come la lettera del 16 febbraio 1887 a mons. Galimberti, in cui sono riportate delle frasi di una lettera di mons. Strossmayer che indicano la questione bulgara come molto complicata e difficile da risolvere. «I bulgari — affermava Strossmayer — sono una nazione giovane esposta a tutte le seduzioni», ed esprimeva in seguito l'attenzione costante e le preoccupazioni della Santa Sede nei confronti della situazione bulgara. Nel 1896, Tondini si trovava a Filippopoli¹⁷⁰:

«S.E. Mgr Menini¹⁷¹ ha già informato il Card. Secretario di Stato delle favorevoli disposizioni del governo relativamente ad un Concordato. Non posso non desiderare che si prenda la palla al balzo, ed ecco perché. — La legislazione matrimoniale qui esige assolutamente un provvedimento. La legge non riconoscendo come validi i matrimoni misti se non sono celebrati nelle Chiese ortodosse, talvolta avviene perfino che si obbliga la parte cattolica a farsi ribattezzare. Un simile caso avvenne a Philippopoli. Un provvedimento analogo a quello adottato nel Concordato montenegrino accomoderebbe ogni cosa. È quel medesimo che suggeriva il Card. Lambruschini tra i punti “non convenus” del “modus vivendi” di

¹⁶⁷ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 11 ottobre 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 1-2.

¹⁶⁸ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 19 novembre 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 3.

¹⁶⁹ TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 277.

¹⁷⁰ Philippopolis-Plovdiv.

¹⁷¹ Mons. Roberto Menini, Vicario Apostolico Latino di Sofia e Filippopoli (ESPPOSITO, *Leone XIII...*, cit., p. 205).

cui fu negoziatore colla Russia. La forza dello scisma russo è la sua legislazione matrimoniale; se dietro al Montenegro viene la Bulgaria, altri stati ortodossi seguiranno l'esempio — la Grecia, a mo' d'esempio — e la Russia dovrà tosto o tardi riformare essa pure la sua legislazione matrimoniale»¹⁷².

Come accenna in questa lettera Tondini, il vero obiettivo rimase la stipulazione di un concordato con la Russia¹⁷³. Negli anni delle trattative con il principe Nikola, che portarono alla conclusione del concordato montenegrino, un accordo con l'impero zarista sembrò facilmente attuabile, anche perché le concessioni fatte al Montenegro ed in particolar modo la concessione riguardante la liturgia in slavo con l'utilizzo dei caratteri cirillici ebbe una forte risonanza nel mondo slavo. Il principe Nikola, inoltre, era considerato come una personalità molto vicina allo Zar¹⁷⁴ e per questo la sua opinione ed il suo favore nei confronti di Roma erano giudicati indispensabili. Tondini scrisse a Galimberti:

«Mi si scrive in data 6/18 marzo da Pietroburgo, che il padre Labanoff sarà presto di ritorno a Vienna e che il Nunzio gli può liberamente far parola anche di un concordato.

La mia mezza profezia che il Pro Segretariato di V.S. sarebbe forse contraddistinto da un tanto avvenimento, minaccia di verificarsi. E molto vi contribuirà la concessione del paleoslavo nella liturgia latina al Montenegro autonomo. [...] E l'arrivo del (principe) medesimo a Roma potrebbe avere una somma influenza per mutare la ripresa delle relazioni diplomatiche in trattative per un vero concordato. V.S. Ill.ma deve essere tanto occupato ed io so di essere tanto sorvegliato che mi astengo dal recarmi tosto in persona da V.S. Illustrissima. Tutto però ai suoi ordini con distintissima stima»¹⁷⁵.

Nel mese di settembre 1886, Tondini era ancora del parere di un prossimo accordo con la Russia:

«Si prepara qualcosa e di assai importante per la Russia: ne sono bene informato, gliene scriverò. Djakovar sarà il Bethlehem nella vittoria della riunione delle Chiese. E come sintomo, uno lontanissimo, in un convento di monache russe (esternamente non cattoliche) sul conto delle

¹⁷² Da uno spezzone di lettera che Tondini scrisse da Filippopoli (Bulgaria) il 30 novembre 1896 (in ASBR).

¹⁷³ Un concordato tra la Santa Sede e la Russia si ebbe nel 1905. Alcune fonti riportano che esso si stipulò su di un "memorandum" che Strossmayer scrisse allo Zar Alessandro II, in merito ad un possibile accordo con la Santa Sede nel 1876. Tale "memorandum" avrebbe condotto ad un accordo preliminare nel 1876 e al successivo Concordato del 1905.

¹⁷⁴ «Votre Altesse Sérénissime — gli scrive Tondini nel maggio 1900 — est très influente auprès de son auguste allié le Tzar».

¹⁷⁵ Tondini a Mons. Galimberti, da Roma, 30 marzo 1887: ASBR, Tondini, *Montenegro*, alla data.

quali m'ho informazioni delle più edificanti: on dit toutes les semaines une messe accompagnée des litanies à la S.te Vierge pour la réunion des Eglises»¹⁷⁶.

Nel 1887, inoltre, non potendo tornare a Djakovo a causa del divieto austriaco, il padre lombardo con il permesso dei suoi superiori si recò a Londra per preparare il materiale in merito ad uno studio attorno alla Polonia, allo scopo di trovare una soluzione alle obiezioni che i polacchi ponevano ad un concordato con la Russia, a causa dell'occupazione zarista della Polonia¹⁷⁷. Il concordato tra la Santa Sede e l'impero zarista fu stipulato nel 1905.

Alle soglie del XX secolo Tondini scrisse al principe Nikola del Montenegro una lettera nella quale il padre barnabita ripercorreva il proprio impegno in campo unionista, dalla promessa compiuta sulla tomba di padre Suvalov alla più recente opera per la riforma del calendario. Tondini riferiva come, in seguito alla conclusione del concordato, nell'incontro avvenuto con il principe del Montenegro, quest'ultimo avesse manifestato l'intenzione di insignire il barnabita con una decorazione del principato per l'importante opera prestata. Il religioso, tuttavia, testimoniando anche in questa occasione la propria totale devozione all'opera unionista, rifiutò e in cambio chiese:

«Je m'y refusai, mais pour demander, à la place, une autre récompense d'une valeur sans comparaison plus grande: celle de continuer mon humble coopération à la grande oeuvre inaugurée par V.A., la plus glorieuse à mon avis, de toutes celles qui ont illustré les années de Son gouvernement: celle de travailler à abattre les barrières existantes entre Slaves et Slaves, entre les enfants d'une même patrie et les fils d'un même père céleste rachetés tous au même prix par le sang de l'Homme Dieu»¹⁷⁸.

CONCLUSIONE

Per addentrarci nell'analisi della figura di Cesare Tondini, concludo con lo scritto che il padre elaborò durante la sua permanenza a Djakovo. Nel 1883 il barnabita lodigiano scrisse un curioso *Saggio di estetica popolare e di buon panslavismo* in cui descrisse l'apparato pittorico della cat-

¹⁷⁶ Tondini al P. Generale, 29 settembre 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Baravelli*; II/1, alla data. La lettera ivi citata, nella quale si parla di monache russe che pregano per la riunione di tutte le Chiese cristiane, si trova in ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, ultima del plico dell'anno 1886. Essa è copia senza data, diretta al Tondini e scritta — a quanto pare — da un pope russo.

¹⁷⁷ PREMOLI, *Il P. Tondini...*, cit., p. 65.

¹⁷⁸ Tondini al Principe del Montenegro, da Roma, maggio 1900: ASBR, Tondini, *Montenegro*, alla data.

tedrale di Djakovo eretta da mons. Strossmayer. Lo scritto, strutturato in forma di dialogo con il lettore, costituisce una reinterpretazione degli affreschi della cattedrale di Djakovo, che raffigurano scene tratte dalla Bibbia, attribuendo a ciascuno di essi un particolare insegnamento riconducibile al pensiero di Strossmayer. Questi, dopo averlo letto, espresse la piena approvazione e ne autorizzò la pubblicazione con il titolo di *Testamento di mons. Strossmayer all'interno del suo popolo* trasformando, così, ogni singolo affresco in un insegnamento per i posteri:

«*Testamento di mons. Strossmayer*, Djakovo, 4 aprile 1883:

Diletto mio popolo: tu mi chiami “tuo padre” e “primo figlio della nostra più cara patria”. Con queste appellazioni mi conferisci il diritto di parlarti con doppia autorità di padre e di chi non vuol essere vinto da nessuno nell'amore verso la patria; ne approfizzo, per tuo vantaggio e per procurarmi la consolazione che dal tuo bene mi deriva. Per te io ho eretta la mia Cattedrale; non ho inteso farne soltanto un monumento diocesano, volli fare un monumento patrio per tutti quelli che uniti nella medesima fede, parlano la medesima lingua. Ora non lontano, forse, dalla tomba, e presso a passare dal mondo in cui tanto dominano le illusioni a quello della pura verità, volli formularti altrettanti ricordi che annetto a ciascuno de' dipinti del tempio da me consacrato “alla gloria di Dio, alla riunione delle Chiese, alla concordia e all'amore del mio popolo”¹⁷⁹.

Il corpo del «testamento spirituale» di mons. Strossmayer comprende vari argomenti tra cui norme di vita quotidiana, riflessioni teologiche, riferimenti all'unione delle Chiese e al riscatto del popolo croato. In conclusione al “trattato”, Tondini nel suo solito spirito ironico ed arguto scrive:

«La riunione delle Chiese, per chi abbia senno, non può essere che oggetto di speranza e non punto di certezza. È un avvenimento che dipende da una volontà inscrutabile, quella di Dio. [...] Stabilito pertanto che l'unione religiosa di tutti gli Slavi, nella comune professione del Cattolicesimo, meta degli ardentissimi voti di mons. Strossmayer, non possa essere che oggetto di speranza, la questione si riduce a questo: Le ardite speranze, quando l'oggetto delle medesime non implica nulla di assurdo e la storia le conferma, sono follia? Le speranze che tutto un popolo, dissipate le nebbie de' pregiudizi, si arrenda alla verità religiosa è follia? E, lo fosse pure, vien forse meno, per questo, il dovere, per chi lo regge, per chi ne fa parte e per chi lo ama, di indirizzarlo alla verità, unica condizione della vera giustizia e della conseguente felicità? [...] Ora, il dovere è follia? Mons. Strossmayer, glielo dissi più volte e senza ambagi, morrà senza vedere l'intera realizzazione di neppur una delle sue aspirazioni. Sono troppo grandi, di quelle che non si realizzano mai completamente quaggiù, perché la terra ridiventerebbe allora un Eden. Ma ai tre benefici da lui conferiti al suo popolo, l'Università, l'Accademia e la Cattedra-

¹⁷⁹ TONDINI, *Un edificio-programma...*, cit., p. 106.

le di Djakovar, la riconoscenza non solo dei Croati, ma di tutti gli Slavi, aggiungerà un quarto beneficio, ed il più grande. Quest'uomo ha risuscitato, ha serbato in vita, ha fortificato nei cuori, ha reso feconda nell'avvenire ed imperitura fra gli Slavi una delle più belle, delle più grandi, delle più nobili fra tutte le idee: il connubio del patriottismo colla religione non locale, non nazionale, ma di tutta l'umanità. Per iscopi come questi, val bene la pena di vivere, lottare e passare abbisognando... anche per matto»¹⁸⁰.

Il padre Tondini era consapevole che il suo operato poteva apparire a molti come una semplice utopia ed a tale proposito spesso il barnabita riporta come in molti l'avessero definito un folle; e parlando della missione unionista di Strossmayer, scherzosamente affermava: «Se, dunque, facendo altrettanto io son matto, eccoci col P. Schouvaloff almeno in tre»¹⁸¹.

Nonostante il suo tenace ottimismo, il padre lodigiano credeva che il momento dell'unione non fosse poi così tanto vicino ed affermava:

«Lavoriamo, preghiamo e speriamo, ma come degli operai che posano le fondamenta di un edificio in cui la realizzazione esigerà un lavoro di lunghi anni, e può essere di un'altra generazione. Non esiste edificio senza fondamenta»¹⁸².

In conclusione, gli atti del religioso furono espressione di una reale volontà di recupero di una forma di dialogo basata sull'ascolto e sul rispetto reciproco delle due Chiese. Il concetto di "fratelli separati" e non "scismatici", la necessità di conoscere e aprirsi ai differenti riti e lingue liturgiche delle Chiese ortodosse furono alcuni aspetti su cui insistette l'attività di Tondini che, pur restando nel solco dell'unionismo tradizionale, ebbe comunque il merito di aprire una nuova fase di dialogo, ponendo le premesse per il successivo sviluppo del discorso ecumenico, giunto poi a maturazione con le decisioni del Concilio Vaticano II. La contrapposizione tra "Unionismo" ed "Ecumenismo", elaborata in sede storica dopo il Concilio Vaticano II, dovrebbe perciò essere rivista, ponendo il primo non in antitesi, ma come necessaria premessa al secondo.

¹⁸⁰ *Ivi*, pp. 116-119.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 111.

¹⁸² Cesare TONDINI DE' QUARENGHI, *La Prière et l'appui du Saint-Siège et de l'épiscopat dans l'oeuvre de la réunion des Églises*, Paris, E. Plon et C.ie, 1876, p. 18.

